

IL LESSICO ANTROPOLOGICO DEL VANGELO E DELLE LETTERE DI GIOVANNI¹

VIRGILIO PASQUETTO

II/4 RAPPORTO DELL'UOMO CON CRISTO COME FONTE DI VITA E LIBERATORE

Secondo lo schema che ci siamo precedentemente proposto², con questo articolo intendiamo mettere a fuoco e analizzare altre due importanti componenti del rapporto dell'uomo con Cristo in ordine alla salvezza. La prima è costituita dall'attività di Cristo in quanto sorgente di vita; la seconda, dall'attività di Cristo in quanto libera l'uomo da tutta una serie di mali che gli impediscono di vivere come dovrebbe.

I. LA VITA COMUNICATA ALL'UOMO DA CRISTO. CARATTERISTICHE E MODALITÀ

Data l'importanza e l'ampiezza che assume questo argomento nel lessico giovanneo, è opportuno procedere in modo graduale e cogliere, nei limiti del possibile, tutti gli elementi che ne precisano meglio il senso.

1.1 I dati dei singoli testi

Il termine scelto dal Vangelo e dalle Lettere di Giovanni per designare la vita nel suo significato più ampio e in prospettiva religiosa è "ζωή"³. Sarà dunque su di esso che fermeremo la nostra attenzione.

¹ Per i precedenti articoli sul tema, cfr. *Teresianum* 47 (1996/I) 103-137; 47 (1996/II) 493-535; 48 (1997/I) 185-232; 49 (1998/I) 115-163.

² Cfr. *Teresianum* 49 (1998/I) 115.

³ Per un'analisi accurata e approfondita del termine in Giovanni, cfr. F. MUSSNER, "Zwē". *Die Anschauung vom "Leben" im vierten Evangelium unter*

a) Testi indicanti il rapporto della "vita" con l'attività salvante del Padre celeste

* Gv 3 16: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον)";

* Gv 6,40: "Questa è la volontà del Padre mio che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον)";

* Gv 17,2: "(Disse Gesù: Padre) Tu hai dato (al Figlio tuo) potere sopra ogni essere umano perché egli dia la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον) a tutti coloro che gli hai dato";

* 1Gv 5,11: "E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον) e questa vita (αὐτὴ ἡ ζωὴ) è nel suo Figlio";

b) Testi indicanti il rapporto della "vita" con la persona e l'opera di Cristo:

* Gv 1,4: "In lui (il Verbo) era la vita (ζωὴ ἦν) e la vita (ἡ ζωὴ) era la luce degli uomini";

* Gv 5,21: "Come il Padre risuscita i morti e dà la vita (ζωοποιεῖ) così anche il Figlio dà la vita (ζωοποιεῖ) a chi vuole"⁴;

* Gv 5,39-40: "Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον). Ebbene sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita (ἵνα ζωὴν ἔχητε)";

* Gv 6,33.35: "Il pane di Dio è colui che scende dal cielo e dà la vita (ζωὴν) al mondo [v. 33] - "Gesù rispose. Io sono il pane della vita (ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς) [v. 35]⁵;

* Gv 10,10: "(Disse Gesù:) Io sono venuto perché (le pecore)

Berücksichtigung der Johannesbriefe, München 1952. Per indicare la vita fisica dell'uomo o il principio fontale da cui essa deriva si usa, per lo più, il termine ψυχή. Al riguardo, cfr: Gv 10,11.15.17.24; 12,25.27; 1Gv 3,16; 3Gv 2 e VIRGILIO PASQUETTO, *Il lessico antropologico del Vangelo e delle Lettere di Giovanni*, Teresianum 47 (1996/1) 118-119; per l'applicazione del termine alla vita fisica, cfr: pure la formula "dare la propria vita" (Gv 10,11.15.17; 13,37.38; 15,13; 1Gv 3,16). Del tutto secondario è invece il termine "βίος" (cfr: 1Gv 2,16; 3,17).

⁴ Il testo di Gv 5,26 indica anche il perché Gesù può dare la vita a chi vuole (perché la possiede in proprio).

⁵ Per Gesù come "pane di vita", cfr: pure Gv 6,48.49-50.51.53.54.57.58.

abbiano la vita (ζωὴν ἔχουσιν) e l'abbiano in abbondanza"⁶;

* Gv 11,25-26: "Gesù disse (a Marta): Io sono la risurrezione e la vita (ἡ ζωὴ). Chi crede in me anche se è morto vivrà. Chiunque vive e crede in me non morrà in eterno";

* Gv 14,19: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete perché io vivo (ζῶ) e anche voi vivrete (καὶ ὑμεῖς ζήσετε)";

* Gv 17,2: "(Disse Gesù: Padre) Tu hai dato (al Figlio) potere sopra ogni essere umano perché egli dia la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον) a tutti coloro che gli hai dato";

* 1Gv 1, 1-2: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (περὶ τοῦ λόγου τῆς ζωῆς) (poiché la vita [ἡ ζωὴ] si è fatta visibile noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna [τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον] che era presso il Padre e si è resa visibile a noi)";

* 1Gv 5,11-12: "E la testimonianza è questa. Dio ci ha dato la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον) e questa vita (αὕτη ἡ ζωὴ) è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita (τὴν ζωὴν); chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita (τὴν ζωὴν)";

* 1Gv 5,20: "Noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (ζωὴ αἰώνιον)".

c) Testi indicanti il rapporto della "vita" con il credere in Cristo

* Gv 3,14-15: "(Disse Gesù:) Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον)";

* Gv 3,36: "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον)⁷; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita (ζωὴν), ma l'ira di Dio incombe su di lui";

* Gv 6,35: "Io sono il pane della vita (ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς); chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete";

* Gv 6,40: "Questa è la volontà del Padre mio che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον)";

* Gv 11,25-26: "Gesù disse (a Marta): Io sono la risurrezione

⁶ Cfr. pure Gv 10,28.

⁷ Cfr. anche il testo parallelo di Gv 6,47.

e la vita (ἡ ζωή). *Chi crede in me anche se è morto vivrà (ζήσεται). Chiunque vive e crede in me non morrà in eterno*";

* Gv 17,3: *"Questa è la vita eterna (ἡ αἰώνιος ζωῆ): che conoscano te l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo"*;

* Gv 20,31: *"Questi (segni) sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita (ζωὴν) nel suo nome"*;

* 1Gv 5,13: *"Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna (ζωὴν ἔχετε αἰώνιον) voi che credete nel nome del Figlio di Dio"*.

d) Testi indicanti il rapporto della "vita" con la parola di Cristo

* Gv 4,14: *"Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (εἰς ζωὴν αἰώνιον)"*;

* Gv 5,24: *"In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna (ζωὴν αἰώνιον) e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita"*;

* Gv 6,63: *"E' lo Spirito che dà la vita (τὸ ζωοποιῶν), la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho dette sono spirito e vita (ζωή)"*;

* Gv 6,68: *"Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (ζωῆς αἰώνιου)"*;

* Gv 8,51: *"(Rispose Gesù:) In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno (θάνατον οὐ μὴ θεωρήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα)"*;

* Gv 12 49-50: *"(Disse Gesù:) Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna (ζωὴ αἰώνιός ἐστιν)"⁸.*

e) Testi indicanti il rapporto della "vita" con un determinato modo di agire

* Gv 5 29: *"(Disse Gesù:) Quanti fecero il bene (usciranno dai sepolcri) per una risurrezione di vita (εἰς ἀνάστασιν ζωῆς) e quan-*

⁸ A questi testi si può aggiungere anche il testo di 1Gv 1,1 dove Gesù è chiamato "Verbo (Parola) della vita" (... μερὶ τοῦ λόγου τῆς ζωῆς ...).

ti fecero il male per una risurrezione di condanna”;

* Gv 8,51: *“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno (θάνατον οὐ μὴ θεωρήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα)”;*

* 1Gv 3,14: *“Noi sappiamo d'essere passati dalla morte alla vita (εἰς τὴν ζωὴν), perché amiamo i fratelli”⁹;*

* 1Gv 2,24-25: *“Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna (τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον)”¹⁰.*

1.2 Un primo bilancio sui dati dei testi

La cosa che balza subito agli occhi nello scorrere questo nutrito elenco di citazioni comprendenti il termine “vita” (ζωή) è la presenza di un continuo riferimento alla persona, all’opera e all’agire di Cristo.

Alla persona di Cristo si richiamano, ad esempio, le espressioni: “in lui era la vita (Gv 1,4) - io sono il pane della vita (Gv 6,35) - io sono la risurrezione e la vita (Gv 11,25) - Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11) - chi ha il Figlio ha la vita (1Gv 5,12) - chi non ha il Figlio non ha la vita (1Gv 5,12)”. In ordine alla sua opera e al suo agire abbiamo invece le espressioni: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16) - da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6,68)- io sono venuto perché le pecore abbiano la vita (Gv 10,10) - noi vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi (1 Gv 1,2)”¹¹.

Dai testi citati risulta ancora che Gesù non solo conferisce la vita, ma è la vita in persona¹² e che si comporterebbe dunque da insensato chi pretendesse di trovare la vita fuori o lontano da lui.

Un altro dato particolarmente significativo è che la vita pre-

⁹ Per comprendere bene in che cosa consista questo amore fraterno, cfr. pure 1Gv 3,11-24; 4,7-21.

¹⁰ In proposito, cfr. anche Gv 14,23; 17,20-26; 1Gv 1,1-3.

¹¹ Per completezza, cfr. anche Gv 3,14-15; 4,14; 5,21.24.39-40; 6,33.63; 8,51; 12,49-50; 14,19; 20,31; 17,2.

¹² Cfr. Gv 1,4; 6,35; 11,25; 1Gv 1,2; 5,11.12. A differenza di Giovanni, i Sinottici scorgono in Gesù solo “il cammino che introduce alla vita” (cfr. Mc 9,43; 10,17; Lc 18,29-30).

sente in Cristo tende a comunicarsi, a farsi dono, a trasformarsi da "vita in sé" a "vita per"¹³ e che all'origine di questa "vita donata" sta, come indica il passo di Gv 3,16¹⁴, l'amore infinito di Dio. Il suo non è, comunque, un amore a senso unico né, tanto meno, un amore a scatola chiusa.

Esso postula che anche l'uomo dia il proprio contributo e accetti di sottostare a determinate esigenze. In concreto, che accolga, nella fede, la persona e l'insegnamento di Gesù¹⁵, osservi la sua parola¹⁶, rimanga in stretta comunione con lui¹⁷ e ami i fratelli¹⁸.

Degne di nota, in questa prospettiva, sono pure le due dichiarazioni: *"In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita"* (Gv 5,24); *"Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli"* (1Gv 3 14).

Per i credenti in Cristo e per coloro che amano i fratelli la partecipazione alla vita divina comincia sin da adesso, sin dal "qui e ora" dell'esistenza terrena.

1.3 Annotazioni su alcuni testi particolari

I precedenti rilievi di carattere generale li possiamo ulteriormente definire e sviluppare sottoponendo a un breve esame alcuni testi specifici.

1.3.1 "Acqua zampillante per la vita eterna" (Gv 4 14)¹⁹

Negli scritti veterotestamentari notiamo la presenza di una

¹³ In proposito, cfr. i testi dove si dice che Dio e Gesù "danno la vita (eterna)" (Gv 3,16; 4,14; 5,21;6,33; 17,2; 1Gv 5,11) o che gli uomini "hanno" da loro questo tipo di vita (Gv 3,14-16.36; 5,24; 6,40.68; 10,10; 20,31; 1Gv 5,13).

¹⁴ Il testo recita: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna"*.

¹⁵ Cfr. Gv 3,14-16.36; 5,40; 6,35.40; 11,25-26; 17,3; 20,31; 1Gv 5,13.

¹⁶ Cfr. Gv 4,14; 5,24; 6,63.68; 8,51; 12,49-50.

¹⁷ Cfr. 1Gv 2,24-25.

¹⁸ Cfr. 1Gv 3,14.

¹⁹ Al riguardo, cfr. V. PASQUETTO, *"Abbiamo visto la sua gloria". Lettura e messaggio del Vangelo di Giovanni*, Roma 1992, pp. 50-52.57-58; L.P. JONES, *A Study of the Symbol of Water in the Gospel of John*, Vanderbilt 1995-1996.

triplice tradizione per quanto conceme il tema dell'acqua²⁰.

Stando a una prima tradizione, l'acqua dice sempre rapporto, diretto o indiretto, con la vita ed è considerata una componente necessaria dell'esistenza umana²¹.

Questo suo stretto legame con il vivere quotidiano dell'uomo si manifesta inoltre, con particolare drammaticità, durante il soggiorno d'Israele nel deserto sinaitico dove, appunto, il fluire delle acque è accolto come una benedizione del cielo²².

Degno di nota, al riguardo, è anche il fatto che l'acqua, quando si tramuta in pioggia per irrorare i campi, diventa segno di fertilità e di prosperità, mentre nella siccità si vede un palese castigo del Signore²³.

Il secondo tipo di tradizione è quello che, partendo da uno sguardo retrospettivo sugli anni passati da Israele nel deserto, giunge a concepire l'esistenza di un'acqua superiore e a prospettare il tempo messianico come un'era nella quale gli uomini sarebbero irrorati, fecondati o, addirittura, sommersi dall'abbondante scorrere delle acque²⁴.

Accanto alle due precedenti c'è anche la tradizione che scorre nell'acqua una delle immagini più idonee per rappresentare la natura e l'attività sia della parola di Dio che della sua sapienza e della sua legge²⁵.

In seguito, a quest'ultima tradizione si richiameranno pure alcuni testi giudeocristiani e gnostici dove "l'acqua viva" designa tanto la rivelazione celeste (*gnosi*) come le verità in essa contenute²⁶.

Un esempio emblematico, al riguardo, è il passo delle *Odi di*

²⁰ Per uno sguardo d'insieme sul tema dell'acqua nell'AT, cfr. P. REYMOND, *L'eau, sa vie et sa signification dans l'Ancien Testament*, in "Supplement to Vetus Testamentum" - 6 (1958); L. GOPPELT, art. "ὕδωρ", in "GLNT", vol XIV, Brescia 1984, coll. 56-75.

²¹ Cfr., ad esempio, Es 23,35; 1 Sam 30,11-12; 1 Re 18,4; Os 2,7; Ez 4,11.

²² Cfr. Es 17,2-7; Nm 20,7-11.24; 24,21ss.; Dt 32,5; 33,8; Sal 82,8; 107,3.

²³ Per l'acqua come datrice di fertilità e di prosperità, cfr. Gn 27,28; Sal 134,3; per la sua mancanza come castigo di Dio, cfr. invece Is 5,13; 19,5ss.; Ez 4,16-17; 31,15.

²⁴ Cfr. Is 41,17-20; 43,20; 48,21; 49,10; Ger 31,9; Ez 36,24-27; 47,1-12.

²⁵ In proposito, cfr. Prv 13,14; 14,27; 16,22; 18,4; Sir21,13; 24,23-31 e CD VI, 2-11; J. DANIELOU, *Le symbolisme de l'eau vive*, in *RechScRel* 32 (1958) 335-346; S.A. PANIMOLLE, *Il dono della Legge e la grazia della verità (Gv 1,17)*, Roma 1973, pp. 214-222.

²⁶ Cfr., ad esempio, le Odi di Salomone XI, XIII e XXX.

Salomone: "Voi tutti che avete sete, venite, prendete la bevanda che disseta. Riposatevi presso la fonte del Signore. Essa è bella e pura e dà pace all'anima. Le sue acque sono più soavi del miele, poiché scaturisce dalle labbra del Signore e dal cuore di lui prende nome" (Od. XXX).

A quale delle diverse tradizioni or ora esposte si rifaccia Giovanni quando, in occasione del suo incontro con la Samaritana, pone sulle labbra di Gesù il monito: "*Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete; anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*" (Gv 4,13-14), non è facile stabilirlo, almeno con assoluta certezza. Esistono, ad ogni modo, sufficienti motivi per indurre gli studiosi a riconoscere nell'acqua in questione il simbolo della parola divina annunciata da Gesù e, quindi, un suo diretto legame con il terzo tipo di tradizione²⁷. In particolare, per quanto concerne i testi:

- "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente" (Sal 42,2-3);

- "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco. Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua" (Sal 63,2)²⁸;

- "O voi tutti assetati, venite all'acqua [...]. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone, gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete" (Is 55,1-3)

Rifacendosi al testo di Gv 7,37-39²⁹ e agli altri passi giovannei dove si dice che esiste un inscindibile connubio tra lo Spiri-

²⁷ Per questo legame e le implicanze in esso contenute, cfr. soprattutto F. PORSCH, *Pneuma und Wort. Ein exegetischer Beitrag zur Pneumatologie des Johannes Evangeliums*, Frankfurt a.M. 1974, pp. 137-160; I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean*, II, Roma 1977, pp. 673-706. Per un'analisi approfondita di tutti i passi del quarto Vangelo sul tema dell'"acqua", cfr. invece L.P. JONES, *A Study of the Symbol of Water in The Gospel of John*, Vanderbilt University 1995.

²⁸ Per un commento articolato di questi due salmi (42.63), cfr. G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, I, Bologna 1986, pp. 755-774; II, Bologna 1986, pp. 261-285.

²⁹ Per un commento articolato di questo testo, cfr. G. FERRARO, *Lo Spirito e Cristo nel Vangelo di Giovanni*, Brescia 1984, pp. 133-154; F. PORSCH, *Pneuma und Wort*, cit., pp. 53-72; IDEM, *El Espíritu Santo defensor de los creyentes*, Salamanca 1983, pp. 27-35.

to Santo e la parola di Gesù³⁰, gli studiosi sono pure inclini a introdurre nel simbolismo dell'acqua chiamata in causa da Gv 4,13-14 anche questa Persona divina e a precisare, di conseguenza, che l'acqua designa, sì, la parola di Gesù, ma in quanto immessa nel cuore dei credenti e resa operativa dall'azione interiore dello Spirito³¹.

1.3.2 "Io sono il pane della vita" (Gv 6,35)

Per capire bene il senso di questa dichiarazione che Gesù fa su se stesso come "Pane di vita"³² e che compare, sotto sfumature diverse, anche in altri versetti del capitolo sesto del vangelo di Giovanni³³, è necessario aver presenti le due sezioni in cui si divide il suo discorso, cioè a dire la sezione che va dal v. 26 al v. 51b e la sezione che va dal v. 51c al v. 58³⁴.

1.3.2.1 Gesù come "Pane di vita" all'interno della prima sezione (Gv 6,26-51b)

In questa prima sezione Gesù si autopresenta come "Pane di vita" avendo davanti la sua identità di persona che è venuta nel mondo per comunicare la parola salvante del Padre celeste e che diventa nutrimento spirituale per chiunque crede a quanto lei insegna. In questo contesto, svolgono quindi un ruolo determinante le affermazioni:

"Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (v. 35); "Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna" (v. 40); "In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna" (v. 47).

³⁰ Cfr. Gv 14,26; 15,26-27; 16,13-15 e i rispettivi commentari.

³¹ Cfr. I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans saint Jean*, Rome 1977 (AnBib - 73), pp. 361-378.

³² Per un commento esaustivo e di largo respiro su questo tema, cfr. J. CABA, *Cristo, Pan de vida*, Madrid (B.A.C. - 531) 1993.

³³ Cfr. Gv 6,33.41.42.48.50.51.53.54.55.56.57.58.

³⁴ Per la presenza delle due sezioni, i motivi che la giustificano e il loro rispettivo contenuto, cfr. V. PASQUETTO, *Incarneazione e comunione con Dio*, Roma 1982, pp. 70-92; per una sintesi delle varie opinioni sulla divisione dell'intero discorso, cfr. invece J. CABA, *Cristo, Pan de vida*, cit., pp. 206-233.

Egualemente determinanti, in rapporto a questo tipo di lettura, sono i testi paralleli dell'A. Testamento³⁵:

“Voi tutti assetati, venite all'acqua [...]. Perché spendete denaro e il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Orsù, ascoltate e mangiate cose buone [...]. Porgete il vostro orecchio e venite a me. Ascoltate e la vostra anima vivrà nell'abbondanza” (Is 55,1-3); “Tu hai nutrito il tuo popolo con il cibo degli angeli e hai elargito loro dal cielo un pane preparato che sa di ogni delizia [...]...., affinché imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te” (Sap 16,20.26); “Chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza. Essa gli andrà incontro come una madre, l'accoglierà come una vergine sposa, lo nutrirà con il pane dell'intelligenza e l'acqua della sapienza gli darà da bere” (Sir 15,1-3); “Venite a me voi che mi desiderate e saziatemi dei miei prodotti [...]. Chi mangia di me avrà ancora fame e chi beve di me avrà ancora sete” (Sir 24,19.21); “Venite, mangiate i miei pani e bevete il vino che ho mescolato per voi” (Prv 9,5).

Un ulteriore indizio lo abbiamo nel richiamo, da parte di Gv 6,35, non solo al tema del “pane”, ma anche a quello dell'“acqua”. Vi si legge infatti: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

Come abbiamo già notato, questa asserzione di Gesù è parallela ai testi di Is 55,1a e di Sir 15,1-3. A due testi cioè nei quali si afferma che l'acqua in grado di dissetare è la parola (o sapienza) di Dio e che trovano, in tal senso, numerosi altri collegamenti all'interno della tradizione sapienziale.

Ad esempio, in Prv 13,14 e Prv 16,22 la sapienza è chiamata “sorgente” che porta la vita; in Sir 24,23-31 la diffusione della Legge (o sapienza divina) è paragonata ai fiumi Pishon, Tigri, Eufrate, Giordano e Ghion traboccanti d'acqua; in 1Enoc 49,1,1 si parla di “molte fontane di sapienza” e di “assetati che vi bevessero riempiti di sapienza”; per IQH V,9 “attingere alle acque del Patto” significa partecipare al “segreto della verità (divina)”; per CD III,12-17 “scavare il pozzo d'acqua” (cfr. Nm 21,18)

³⁵ Sulla loro natura e sul loro rapporto con “Gesù-Pane” in Gv 6,26-51b, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, op.cit., pp. 86-89.

vuol dire conoscere "i misteri di Dio" nei riguardi d'Israele; secondo CD VI,2-11, coloro che "scavano il pozzo" sono i sapienti del popolo eletto; il "pozzo" invece è la Torah (o parola di Dio)³⁶.

L'ultima serie di annotazioni che riteniamo particolarmente illuminanti nei confronti di Gesù come "Pane di vita" in forza del suo essere parola (o sapienza) di Dio è quella riguardante i detti: "Il pane di Dio è colui che discende dal cielo" (Gv 6,33); "Questo è il pane che discende dal cielo" (Gv 6,50); "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6,51 a).

L'importanza di questi detti è legata al fatto che Gesù asserisce d'essere "il Pane" (ὁ ἄρτος) e di "scendere dal cielo" (ὁ καταβαίνων [ὁ καταβάς] ἐκ τοῦ οὐρανοῦ).

La presenza dell'articolo determinativo "il" (greco "ὁ") davanti al termine "pane" (ἄρτος) sottolinea che Gesù è pane di vita in senso esclusivo³⁷ e che sono dunque in perfetta sintonia con questo concetto le parole da lui pronunciate in Gv 6,32: "Non è Mosè che vi ha dato il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il pane vero (τὸν ἄρτον. .. τὸν ἀληθινόν) del cielo". Il ripetuto accenno al pane che "discende dal cielo" si propone invece di mettere in risalto il suo rapporto con il mondo divino e, conseguentemente, l'origine divina della parola di Gesù da esso simboleggiata³⁸.

1.3.2.2 Gesù come "Pane di vita" all'interno della seconda sezione (Gv 6,51c-58)

A differenza di quanto s'era verificato nella prima sezione (Gv 6,26-51b), dove il lessico convergeva prevalentemente sul tema del "Pane disceso dal cielo" e su Gesù che s'identificava con esso in quanto trasmettitore della parola salvante di Dio, in questa sezione (Gv 6,51c-58) il vocabolario, costituito, in gran par-

³⁶ In proposito, cfr. anche FILONE, *Fug* 195; TP *Num.* 21, 17-19; *Cant. Cant. Rabbah* 1,2; D. MOLAAT, *Le puits de Jacob (Jn 4,1-42)*, BVC (1954) 83-91; J. DANIELOU, *Le symbolisme de l'eau vive*, *RechScRel* 32 (1958) 335-346; A. JAUBERT, *La symbolique du puits de Jacob - Jean 4,12*, in "Mél.Lubac", I, Paris 1963, pp. 63-73; S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge e la grazia della verità (Gv 1,17)*, Roma 1973, pp. 214-222.

³⁷ Il fatto è tanto più significativo in quanto nel c. 6 del vangelo di Giovanni il termine "pane" al singolare è sempre applicato a Gesù e sempre preceduto dall'articolo "il" (cfr. vv. 23.31.32bis.33.34.35.41.48.50.51ter.58bis).

³⁸ Per altre considerazioni su questo tema, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, cit., pp. 80-89.

te, dai termini "carne" (σάρξ)³⁹ e "sangue" (αἷμα)⁴⁰, come pure dalle espressioni "mangiare la carne" (τὴν σάρξα τρώγειν-φαγεῖν)⁴¹ e "bere il sangue" (τὸ αἷμα πίνειν)⁴², assume una forte valenza eucaristica⁴³.

Questa lettura di "Gesù-Pane" in chiave eucaristica trova inoltre un suo costante punto di riferimento nelle dichiarazioni:

- "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" [ἡ σάρξ μου ἐστὶν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς] (v. 51c);

- "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita" [οὐκ ἔχετε ζωὴν ἐν ἑαυτοῖς] (v. 53);

- "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna [ἔχει ζωὴν αἰώνιον] e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (v. 54);

- "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre [κἀγὼ ζωὴ διὰ τὸν πατέρα], così anche colui che mangia di me vivrà per me" [κἀκεῖνος ζήσεται δι' ἐμέ] (vv. 56-57);

- "Questo è il pane disceso dal cielo, ma non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno [ζήσεται εἰς τὸν αἰῶνα]" (v. 58).

Come già il pane di cui si parlava nella sezione precedente (vv. 26-51b), così il pane che si fa eucaristia è, di sua natura, ordinato a comunicare la vita in senso pieno e senza limiti di tempo.

Si dice infatti che essa è "eterna" (vv. 54.58), si estende alla risurrezione dei corpi (v. 54), s'identifica con la vita presente in Gesù e nel Padre celeste (vv. 56-57)⁴⁴, esclude qualsiasi forma di

³⁹ Cfr. vv. 51.53.54.55.56.

⁴⁰ Cfr. vv. 53.54.55.56.

⁴¹ Cfr. vv. 52.53.54.55.56.

⁴² Cfr. vv. 53.54.56.

⁴³ S'ispira infatti, con ogni probabilità, al lessico eucaristico dei Sinottici e di Paolo (cfr. Mt 26,26.28; Mc 14,22; Lc 22,19; 1Cor 11,24). Al riguardo, cfr. pure A. SERINJAR, *De terminologia sacrificali in Joh. 6,51-56*, Dthom 74 (1971) 189-197; F.J. MOLONEY, *John 6 and the Celebration of the Eucharist*, in "The Downside Review" 93 (1975) 243-251; J. CABA, *Cristo, Pan de vida*, cit., Madrid 1993, pp. 319-375, passim.

⁴⁴ Per il senso di questi due versetti, cfr. J. CABA, *Cristo, Pan de vida*, cit., pp. 362-368.

coesistenza con la morte (v. 58), nasce da un rapporto di intima comunione con la persona di Cristo (v. 56) e coinvolge tutti gli uomini (v. 51c).

Il testo del v. 51c: *"Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"* e l'insistita comparizione del termine "sangue" (αἷμα)⁴⁵ lasciano pure intendere che la vita donata dal pane eucaristico fluisce direttamente dal sacrificio consumato da Gesù sulla Croce⁴⁶. Questo non significa tuttavia che la morte di Gesù abbia avuto una finalità puramente espiatoria.

Benché nei suoi scritti si parli più volte di "sangue redentore"⁴⁷, per Giovanni la Croce resta anzitutto il segno massimo dell'amore di Gesù e del Padre verso gli uomini⁴⁸.

Secondo questo contesto, è dunque, in ultima istanza, l'amore divino la causa decisiva attraverso la quale la morte cruenta di Gesù assurge a fonte di vita per l'intera umanità.

1.3.2.3 Due sezioni distinte ma non indipendenti

Come accennammo sopra, esistono molti indizi per ritenere che i brani di Gv 6, 26-51b e di Gv 6, 51c-58 su Gesù "Pane di vita" formano due sezioni ben distinte tra loro. Limitandoci ai principali, possiamo tracciare il seguente quadro:

a) il termine "credere" (πιστεύειν) compare ripetutamente in Gv 6,26-51b⁴⁹; è invece del tutto assente in Gv 6,51c-58;

b) la formula "discendere dal cielo" (καταβαίνειν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ) compare sei volte in Gv 6,26-51b⁵⁰ e una sola volta in Gv 6,51c-58, cioè nel v. 58. D'altro canto, il v. 58 è più la conclusione dell'intero discorso sul "Pane di vita" (Gv 6,26-58) che la conclusione specifica di Gv 6,51c-58;

c) per indicare il tema del "mangiare" in Gv 6,26-51b si ado-

⁴⁵ Cfr. vv. 53.54.56.

⁴⁶ Al riguardo, cfr. i testi paralleli di Gv 6,51c (Lc 22,19b; 1Cor 11,24 e Gv 10,11.15; 11,50.51.52;15,13;17,19) e la presenza del termine "sangue" (αἷμα) in Gv 19,35.37; 1Gv 1,7;5,6. Per il carattere sacrificale della morte di Gesù in Giovanni preso nel suo insieme, cfr. invece V. PASQUETTO, *Mai più schiavi!*, Napoli, 1988, pp. 469-470.475-477; R. INFANTE, *L'Agnello nel Quarto Vangelo*, RivBibl 43 (1995) 331-361.

⁴⁷ Cfr. i testi segnalati nella nota precedente.

⁴⁸ Cfr. Gv 3,16;15,13;13,1;1Gv 3,16.

⁴⁹ Cfr. vv. 29.30.35.36.40.47.

⁵⁰ Cfr. vv. 33.38.41.42.50.51.

pera, generalmente, il verbo "φάγειν"⁵¹, mai però il verbo τρώγειν; in Gv 6,51c-58 il termine preferito dall'autore è invece proprio "τρώγειν"⁵²;

d) la formula "ἐγώ εἰμι" ("io sono") appare 4 volte in Gv 6,26-51b⁵³; nessuna volta, per contro, in Gv 6,51c-58;

e) in Gv 6,26-51b il "pane disceso dal cielo" s'identifica in tutto e per tutto con la persona di Cristo⁵⁴; in Gv 6,51c-58 la persona di Cristo lascia invece il posto alla sua "carne"⁵⁵ e al suo "sangue"⁵⁶ e s'introducono le due nuove espressioni ad essi collegate: "mangiare la sua carne", "bere il suo sangue"⁵⁷.

Stando a questi dati, risulta dunque chiara la diversità di contenuto e di prospettiva fra la sezione di Gv 6,26-51b e quella di Gv 6,51c-58.

Procedendo oltre, sopra abbiamo anche rilevato che questa diversità concerne il duplice simbolismo assunto dal "pane di vita": mentre nella prima sezione esso designa Gesù che si fa nutrimento del credente in quanto gli trasmette la parola salvante del Padre, nella seconda designa Gesù che si fa nutrimento dell'uomo in quanto, servendosi dell'eucaristia, gli dà da mangiare la propria carne e da bere il proprio sangue.

Dire diversità non equivale però a dire assoluta indipendenza, negazione di qualsiasi rapporto. Tutt'altro!

Pur ammettendo la diversità, non si può non constatare che esistono fra le due sezioni anche molteplici legami di ordine lessicale e che l'autore ha voluto, attraverso di essi, imprimere all'intero discorso di Gesù sul "Pane di vita" un movimento unitario⁵⁸.

Se ci chiediamo ora quale sia stato il motivo che ha spinto l'autore a stabilire questa "tensione unitaria", la risposta sembra

⁵¹ Cfr. vv. 26.31.49.50.51b.

⁵² Cfr. vv. 54.56.57.58; cfr. pure J. CABA, *Cristo, Pan de vida*, cit., pp. 367-368.

⁵³ Cfr. vv. 35.41.48.51a.

⁵⁴ Cfr. vv. 35.41.48.51a.

⁵⁵ Cfr. vv. 51c.52.53.54.55.56.

⁵⁶ Cfr. vv. 53.54.55.56.

⁵⁷ Per la prima espressione, cfr. vv. 52.53.54.55.56; per la seconda, vv. 53.54.56.

⁵⁸ Per questa unitarietà del discorso, cfr. H. SCHURMANN, *Joh 6,51c. Ein Schlüssel zur grossen johanneischen Brotrede*, BZ 2 (1958), 244-262; J. CABA, *Cristo, Pan de vida*, cit., pp. 203-208.

trovarsi nel fatto che per lui l'uomo s'impossessa pienamente della vita accogliendo, nella fede, la parola di Gesù (*prima sezione*) e cibandosi dell'Eucaristia (*seconda sezione*)⁵⁹.

1.3.3 "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10)

Chi pronuncia queste parole è Gesù. E le pronuncia in un discorso (Gv 10,1-30) che, oltre ad additarlo al mondo come "l'unico vero pastore", (ὁ ποιμὴν ὁ καλός)⁶⁰, definisce con estrema chiarezza sia le modalità con cui egli esercita la sua missione di pastore venuto tra noi per darci la vita in sovrabbondanza (καὶ περισσὸν ἔχουσιν), sia gli impegni a cui ci si deve sottoporre perché la vita possa essere effettivamente comunicata⁶¹.

In ordine al primo punto, Gesù afferma d'essere un pastore che chiama le pecorelle per nome (v. 3), le conosce singolarmente (vv. 14-15), le guida (v. 4), le ammaestra (v. 3), le sfama e disseta (v. 10), le cerca anche fuori da Israele (v. 16), le difende (vv. 28-29), le considera sua proprietà (vv. 28-29), le ama (v. 13), le assiste (vv. 28-29) e offre per loro la vita (v. 11)⁶².

Per quanto attiene agli impegni che rendono possibile il fluire della vita da Gesù ai credenti in lui, essi sono posti in forte evidenza nei testi dove si dice che le pecorelle hanno il dovere di ascoltare il pastore (vv. 3.27), di amarlo (v. 4), di seguirlo (vv. 4-5), di fuggire da qualsiasi pseudopastore (v. 5) e di acquisire nei suoi riguardi quel tipo di conoscenza che G. Zevini, appellandosi al v. 4, così spiega: La conoscenza tra le pecore e Gesù pastore va oltre i limiti del semplice razionale. Essa è comprensione e

⁵⁹ Per una presentazione più ampia e articolata di questo tema dal punto di vista strettamente liturgico, cfr. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa*, Roma 1998, pp. 197-493 (sopr. 259-321).

⁶⁰ Cfr. Gv 10,11.14. Generalmente, l'espressione greca la si traduce con "buon pastore". La versione esatta è invece "unico pastore". Al riguardo, cfr. I. DE LA POTTERIE, *Il Buon Pastore (Gv 10,1-18)*, in "Studi di cristologia giovannea", Genova 1986, pp. 98-99.

⁶¹ Per questo duplice dato, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, cit., pp 153-162.

⁶² Questo offrire la vita per le pecorelle è espresso nell'originale greco con 'τίθημι τὴν ψυχὴν (vv. 11b.15b.17a.18a). Nei vv. 11b.15.b.17b.18a si specifica pure che la morte di Gesù non è un evento a se stante, ma sfocia nella risurrezione. Gesù è dunque in grado di dare la vita perché, una volta morto, risorgerà.

confidenza reciproche, comunione di cuore e di pensiero. E' penetrazione nei nascondigli più intimi dell'anima e dello spirito allo scopo di creare unità di sentimenti e di vita"⁶³.

1.3.4 "Questa è la vita eterna: che conoscano te (o Padre), l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17.3)

Commentando questo passo, R.E. Brown scrive: "Il termine 'conoscere' (ἵνα γινώσκωσιν) usato qui da Gesù per indicare in che cosa consiste la vita eterna non va letto in chiave di semplice informazione. Esso include anche l'idea di un vivere secondo i comandamenti del Signore e le esigenze dell'amore fraterno (1Gv 1,3;4,8;5,3)"⁶⁴.

Che la conoscenza a cui si riferisce il testo vada oltre il dato puramente informativo, è fuori discussione. Com'è fuori discussione che non si tratta di una conoscenza a sfondo gnostico⁶⁵. Sorprende tuttavia il fatto che il Brown, come altri commentatori⁶⁶, prescinda completamente dal contesto in cui il verbo "conosce (γινώσκειν) è inserito (Gv 17,4-26) e non s'accorga che all'interno di questo contesto esistono numerosi punti di richiamo per individuarne, con precisione, il significato. Quali sono questi punti?

Si tratta dei testi in cui Gesù abbina il tema della conoscenza nei confronti del Padre o di lui stesso con altri temi. Vediamoli singolarmente.

Dopo aver asserito nel v. 6: "Ho mostrato [ἐφάνέρωσα]⁶⁷ il tuo nome agli uomini che mi hai dato", Gesù continua la preghiera sottolineando che egli svolse questa attività di Rivelatore del Padre perché i credenti di ogni tempo, rappresentati dai discepoli, accogliessero le parole da lui annunciate (v. 8), lo riconoscessero come inviato divino (v. 8) e diventassero una cosa solo tra lo-

⁶³ G. ZEVINI, *Vangelo secondo Giovanni*, I, Roma 1981, pp. 317-318.

⁶⁴ Cfr. R.-E. BROWN, *Giovanni*, II, Assisi 1979, p. 915.

⁶⁵ Al riguardo, cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, III, Brescia 1981, pp. 275-277; G. SEGALLA, *La preghiera di Gesù al Padre* (Gv 17), Brescia (StBib - 63) 1983, pp. 108-113.

⁶⁶ Cfr. R.-E. BROWN, *Giovanni*, II, Assisi 1979, pp. 911-917; G. SEGALLA, *La preghiera di Gesù al Padre*, cit., pp. 108-113.

⁶⁷ Nel v. 26 la formula verbale "ἐφάνέρωσα" (ho mostrato) è sostituita dalla formula "ἐγνώρισά" (ho fatto conoscere). Questo sta indicare che il verbo "manifestare" del v. 6 è sinonimo di "far conoscere".

ro, con il Padre e con il Figlio (v. 11)⁶⁸.

Dai vv. 13-20 appare chiaramente che le parole date da Gesù ai discepoli in nome del Padre (vv. 13-14) tendevano a sottrarli allo spirito del mondo (vv. 14.16), a preservarli dall'influsso demoniaco (v. 15), a introdurli nell'esperienza di una grande gioia interiore (v. 13) e a metterli a totale servizio del suo insegnamento (vv. 17.19)⁶⁹.

Riassumendo infine nel v. 26 quanto aveva dichiarato in precedenza nei riguardi della rivelazione da lui compiuta durante la vita terrena, Gesù dice: "*Ho fatto conoscere (ἐγνώρισα) loro il tuo nome e lo farò conoscere (γνώρισω) perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*".

Di fronte a citazioni tanto esplicite, pensiamo che non sia proprio il caso di vagare a destra e a manca per sapere quale sia il contenuto di Gv 17,3.

La conoscenza che ha per oggetto la persona del Padre e di Gesù e che Giovanni identifica con la vita eterna è una conoscenza di ordine certamente informativo⁷⁰ ma, insieme, tendente a creare quel tipo di situazione spirituale attraverso la quale i credenti sono chiamati ad accogliere senza riserve l'annuncio evangelico, a osservarne con altrettanta decisione gli appelli, ad accrescere sempre più la loro comunione con il Signore e a essere così pienamente felici⁷¹.

1.3.5 "La vita s'è fatta visibile" (1Gv 1,2)

Questa dichiarazione della prima lettera di Giovanni è parte integrante di un brano più ampio dove si lascia apertamente intendere che "*la vita resasi visibile*" s'identifica con la stessa persona di Cristo nella sua qualità di Parola rivelante del Padre e in possesso di tutti quei connotati su cui si sofferma, appunto, l'intero testo di 1Gv 1,1-4⁷².

⁶⁸ Cfr. anche i vv. 21-23.26.

⁶⁹ Per il senso di queste diverse situazioni, cfr. G. SEGALLA, *La preghiera di Gesù al Padre*, cit., pp. 147-190, passim.

⁷⁰ In proposito, cfr. anche il testo parallelo di 1Gv 5,20-2L.

⁷¹ Il raggiungimento di questa felicità piena come termine ultimo del conoscere Dio e Gesù è sottolineata esplicitamente nel testo del v. 13: "*Dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della gioia*".

⁷² Per questo tipo di lettura, cfr. R.E. BROWN, *Le Lettere di Giovanni*, As-

In esso leggiamo: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [τοῦ λόγου τῆς ζωῆς] (poiché la vita s'è fatta visibile [ἡ ζωὴ ἐφανερώθη], noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna [τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον], che era presso il Padre e si è resa visibile [ἐφανερώθη] a noi), ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta".

Stando alla lunga citazione, "*la vita fattasi visibile*" (v. 2) altro non è se non il Gesù storico che, attraverso il suo diventare uomo come noi, fin dall'inizio del ministero pubblico (v. 1)⁷³ diede a quanti lo seguirono la possibilità di udire, di vedere, di toccare, di palpare la vita in carne e ossa e che, una volta scomparso, gli Apostoli, tra cui Giovanni, continuarono ad annunciare dinanzi al mondo, affinché chiunque desiderasse di vivere per davvero e di raggiungere così uno stato di piena felicità, si mettesse in comunione con lui e con il Padre⁷⁴.

Sfortunatamente, il testo non va oltre la semplice formulazione di principio e non offre alcun esempio specifico sul come Gesù ha mostrato di essere effettivamente l'unica sorgente da cui sgorga la vera vita.

Per saperlo, è dunque necessario ricorrere al quarto Vangelo e recuperare quanto abbiamo già esposto in altro luogo sulla natura della salvezza da lui portata⁷⁵.

Cogliendo i momenti essenziali, qui ci limitiamo a ricordare che questa salvezza è piena e totale e ha i suoi decisivi punti di

sisi 1986, pp. 221-271; A. DALBESIO, *Quello che abbiamo udito e veduto*, Bologna 1990, pp. 98-128; S. MORICONI, "*Lectio Divina*" della *Prima Lettera di Giovanni*, Padova 1995, pp. 29-39.

⁷³ È questo infatti il senso dell'espressione "ὁ ἦν ἀπ' ἀρχῆς" ("ciò che era fin da principio") del v. 1; cfr. I. DE LA POTTERIE, *La nozione di "principio" negli scritti giovannei*, in "Studi di cristologia giovannea", II ediz., Genova 1986, pp. 217-238.

⁷⁴ Per una presentazione più analitica e articolata di questo tipo di lettura di 1Gv 1,1-4, cfr. soprattutto i commenti citati nella nota 72.

⁷⁵ Cfr. V. PASQUETTO, *Il lessico antropologico del Vangelo e delle Lettere di Giovanni*, Teresianum 48 (1997) 185-232.

riferimento nei testi in cui si dichiara che solo Gesù è l'unico pane in grado di sfamare (Gv 6,35), l'unica acqua che disseta (Gv 6,35), l'unica porta che introduce in paradiso (Gv 10,9), l'unica luce che indica al credente il sentiero su cui camminare (Gv 8,12;12,35-36), l'unico vero pastore (Gv 10,11), l'unica persona capace di rimettere i peccati (Gv 1,29) e di rendere felice l'uomo⁷⁶, l'unica parola che riflette in pienezza il volto amoroso di Dio (Gv 1,14) e l'unica arma capace di sconfiggere definitivamente il demonio (Gv 12,31).

1.3.6 "Noi sappiamo d'essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli" (1Gv 3,14)

In Gv 5,24 Gesù aveva affermato: "In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro alla condanna, ma è passato dalla morte alla vita".

Ora l'Apostolo Giovanni precisa che il credere in Gesù e il mettere in pratica il suo insegnamento non sono sufficienti a dare la totalità della vita. Questo privilegio spetta alla carità fraterna.

Solo chi ama il fratello può ritenere con assoluta certezza⁷⁷ di essere in possesso della vita in maniera completa e senza sbavature.

Scendendo quindi a maggiori dettagli, l'autore definisce anche le prerogative che l'amore fraterno deve avere per svolgere con efficacia questa attività ordinata al conferimento della vita.

Esse sono compendiate nelle esortazioni: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli (Gesù) ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3,16-18).

L'amore diventa sorgente di vita quando, passando dal momento *affettivo* a quello *effettivo* si fa opere concrete, storia con-

⁷⁶ Cfr. Gv 14,1.27; 16,20-24.33; 20,19.20.26.

⁷⁷ In 1Gv 3,14 questa certezza è indicata attraverso l'impiego del verbo "οἶδαμεν"; al riguardo, cfr. I. DE LA POTTERIE, "οἶδα" e "γινώσκω". I due modi del "conoscere" nel quarto Vangelo, in "Studi di cristologia giovannea", cit., pp. 303-315.

creta, aiuto concreto e, dietro l'esempio di Gesù, non lascia il campo neppure di fronte alla morte⁷⁸.

1.3.7. "Io sono la vite, voi i tralci" (Gv 15,5)

In apparenza, queste parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli non presentano alcun legame con il tema della vita. Di fatto, esse ne mettono in luce uno degli aspetti più qualificanti e originali.

Per rendersene conto, è sufficiente leggere l'intero brano riportato dai vv. 4-6: *"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può dar frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così anche voi, se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, poiché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano"*.

Non si può essere tralci vivi e fecondi senza ricevere la linfa proveniente da Gesù e soltanto da Gesù. In caso contrario, si è destinati a inaridire e, dopo un'esistenza tanto inutile quanto infruttuosa, a bruciare per sempre nell'infemo.

S. Agostino rende bene l'idea allorché, nel suo inconfondibile stile, dichiara: *"Aut vitis aut ignis"* ("o Gesù vite o il fuoco").

Da non scordare, insieme ai testi citati, sono pure le dichiarazioni in cui Gesù, prospettando l'identikit ideale dei tralci rigurgitanti di vita, menziona i seguenti requisiti: piena disponibilità a lasciarsi irrorare dalla linfa della vite e a favorire una maturazione la più ubertosa possibile (vv. 2.4-8); accoglienza, interiorizzazione e attuazione della parola evangelica (v. 3); attaccamento a Gesù fatto non solo di amore ma anche di opere (vv. 10.14.16), pratica della carità fraterna (vv. 12.17)⁷⁹.

⁷⁸ Per una panoramica più completa e approfondita su questo argomento, cfr., tra i numerosi altri studi, J. AUGENSTEIN, *Das Liebesgebot in Johannesevangelium und in den Johannesbriefen*, Stuttgart 1993; G. CASTELLO, *Vocabolario biblico della carità e prospettive giovanee*, StStorRel 4 (1995), 25-50; P. D'ORNELLAS, *L'amour mutuel: fin de la Révélation. Une lecture de I Jean 4, 7-20*, NoVt 70 (1995) n.3, pp. 18-42.

⁷⁹ Per una lettura analitica di tutti questi elementi all'interno del testo giovanneo su "Gesù vite" (Gv 15,1-17), cfr. R. BORIG, *Der wahre Weinstock. Untersuchungen zu Jo 15,1-10* (Studien zum Alten und Neuen Testament - 16), München 1967; J. G. VAN DER WATT, "Metaphorik" in *John 15,1-8*, BZ 38 (1994) 67-80.

Inutile aggiungere che il più importante di questi requisiti è l'ultimo e che resta così sempre valido il principio espresso dal testo di Gv 13,35: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

Dello stesso parere è J. Mateos quando, commentando Gv 15,12.17, annota: "Senza l'amore fraterno non esiste legame vivo e vitalizzante con Gesù né esperienza del Padre. In sua mancanza, non resta che il vuoto, il silenzio di Dio. Dio potrà essere immaginato, ma non sperimentato, in quanto dove non c'è amore non ci possono essere rapporti con colui che diventa Padre degli uomini appunto perché li ama. E', d'altro canto, proprio dall'amore che la comunità cristiana si riconosce comunità di Gesù (Gv 13,35;17,20-26)"⁸⁰.

2. RAPPORTO DELL'UOMO CON CRISTO COME LIBERATORE

L'attività liberante di Gesù nei confronti dell'uomo riguarda, oltre al peccato, su cui abbiamo già svolto un'attenta analisi⁸¹, la morte, le tenebre, il giudizio e l'antica Legge (o Legge mosaica).

2.1 *Liberazione dalla morte*

Allorché affronta esplicitamente questo argomento, il lessico giovanneo ci offre un duplice gruppo di testi. Il primo è costituito dalla presenza del verbo "ἀποθνήσκω" (*morire*); il secondo, dalla presenza del sostantivo "θάνατος" (*morte*). Guardiamoli singolarmente.

2.1.1 Testi con il verbo "ἀποθνήσκω" (*morire*)

* Gv 4 47: "(Il funzionario regio) udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire (ἤμελλεν γὰρ ἀποθνήσκειν)";

* Gv 4 49: "Il funzionario regio insistette. Signore scendi pri-

⁸⁰ J. MATEOS, *Il Vangelo di Giovanni*, Assisi 1982, pp. 621-622.625.

⁸¹ Cfr. Teresianum 47 (1996/II) 515-525; 48 (1997/I) 185-232, passim; 49 (1998/I) 115-163, passim.

ma che il mio bambino muoia (πρὶν ἀποθανεῖν τὸ παιδίον μου);

* Gv 6,49-50: "(Gesù disse.) I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti (ἀπέθανον); questo è il pane che discende dal cielo perché chi ne mangia non muoia (μὴ ἀποθάνῃ)";

* Gv 6,58: "Questo è il pane disceso dal cielo ma non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono (ἀπέθανον). Chi mangia questo pane vivrà in eterno";

* Gv 8,52-53: "Gli dissero i giudei: Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto (ἀπέθανεν) come i profeti e tu dici: Chi osserverà la mia parola non conoscerà mai la morte. Sei tu più grande del nostro padre Abramo che è morto (ἀπέθανεν)? Anche i profeti sono morti (ἀπέθανον). Chi pretendi di essere?";

* Gv 11,21.32: "Marta disse a Gesù. Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto (οὐκ ἂν ἀπέθανεν)!" (v. 21); "Quando giunse dov'era Gesù, Maria, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto (οὐκ ἂν μου ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός)!" (v. 32);

* Gv 11,25-26: "Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore (κἂν ἀποθάνῃ) vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno (οὐ μὴ ἀποθάνῃ εἰς τὸν αἰῶνα)";

* Gv 11,37: "Alcuni (dei giudei) dissero: Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse (μὴ ἀποθάνῃ)?".

2.1.2 Testi con il sostantivo "θάνατος" (morte)

* Gv 5,24: "In verità in verità vi dico. Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro al giudizio ma è passato dalla morte (ἐκ τοῦ θανάτου) alla vita";

* Gv 8,51: "(Rispose Gesù:) In verità in verità vi dico: Se uno osserva la mia parola non vedrà mai la morte (θάνατον οὐ μὴ θεωρήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα)"⁸²;

* 1 Gv 3,14: "Noi sappiamo d'essere passati dalla morte (ἐκ τοῦ θανάτου), perché amiamo i fratelli";

⁸² Cfr. anche il testo parallelo del v. 53, dove la stessa espressione è riferita dai giudei in forma interrogativa.

* 1Gv 5,16-17: *“Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte (μὴ μὲρὸς θάνατον) preghi e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte (μὴ πρὸς θάνατον). C'è infatti un peccato che conduce alla morte (πρὸς θάνατον); per questo dico di non pregare [v. 16]. Ogni iniquità è peccato ma c'è il peccato che non conduce alla morte (οὐ πρὸς θάνατον) [v. 17]”*.

2.1.3 Annotazioni sui testi

a) Una buona percentuale dei testi citati evidenzia anzitutto che tra Gesù e la morte esiste una netta, radicale contrapposizione⁸³.

Dove si trova Gesù, lì non c'è né può esservi, dunque, posto per la morte. Nemmeno a livello di semplice ipotesi. I due occupano spazi totalmente diversi e, perciò stesso, inconciliabili.

Se ci chiediamo poi quale sia la ragione ultima di questa incompatibilità, la risposta ce la offre il testo di Gv 11,25: *“Gesù disse a Marta: Io sono la risurrezione e la vita”*.

Gesù esclude qualsiasi legame con la morte in quanto è proprio del suo essere, della sua natura tendere alla vita ed esprimersi come vita⁸⁴.

b) Entrando nel mondo, Gesù ci ha detto che, oltre a identificarsi con la vita, ha il potere di sconfiggere la morte a qualsiasi livello essa si manifesti⁸⁵ e che anche l'uomo, quando si mette

⁸³ Cfr. Gv 4,47.49; 5,24; 6,49.50.58; 8,51.52-53; 11,21 (=32).25-26.

⁸⁴ In proposito, cfr. anche Gv 14,6 e I Gv 5,20.

⁸⁵ Con questa espressione ci riferiamo alla morte fisica, alla morte spirituale e alla morte intesa nel senso più ampio del termine. Per quanto riguarda il potere di Gesù sul primo tipo di morte, cfr. Gv 4,47.49; 11,21.32.37; in ordine al secondo tipo, Gv 5,24; 8,51; in ordine al terzo, Gv 5,24; 6,50; 8,11.25-26. Per quanto concerne il potere di Gesù sulla morte fisica, cfr. anche i passi: *“Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno”* (Gv 6,39); *“Questa è infatti la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”* (Gv 6,40); *“(Gesù soggiunse:) Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato, ma io vado a svegliarlo”* (Gv 11,11; cfr. anche i vv. 12-15); *“Detto questo, (Gesù) gridò a gran voce: ‘Lazzaro, vieni fuori!’. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: Scioglietelo e lasciatelo andare”* (Gv 11,43-44). Il potere di Gesù sulla morte fisica è inoltre talmente diromponente, da trasformarla in strumento di salvezza e di vita. E' quanto accade nei confronti della sua morte in croce. Al riguardo, cfr. i testi: *“(Caifa ri-*

in comunione con lui attraverso la fede, l'ascolto della sua parola e l'osservanza del precetto dell'amore fraterno⁸⁶, partecipa di questo potere.

c) L'unico tipo di morte da cui l'uomo non può essere assolutamente liberato è quello che segnala il testo di 1Gv 5,16-17: *"Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte preghi e Dio gli darà la vita. S'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte. C'è infatti un peccato che conduce alla morte. Per questo dico di non pregare. Ogni iniquità è peccato ma c'è il peccato che non conduce alla morte"*.

Stando alla citazione, la morte da cui non si può essere in alcun modo liberati è quella proveniente dal cosiddetto peccato che conduce alla morte (πρὸς θάνατον). Di che peccato si tratta?

Come abbiamo scritto altrove⁸⁷, esso consiste nel rifiuto pienamente avvertito e irrevocabile di tutto ciò che appartiene alla persona e al messaggio di Gesù.

Lo si potrebbe così chiamare, appellandoci ad alcuni autori, anche "peccato contro la luce" o, servendoci della terminologia usata dal vangelo, "stato di cecità spirituale"⁸⁸.

Se questo è l'identikit del peccato in questione, si capisce bene perché nemmeno Gesù sia in grado d'impedire che esso porti alla morte eterna.

Praticamente, è la sua stessa natura a escludere da qualsiasi rapporto con la vita e a condannare quindi all'inferno chi lo dovesse commettere.

spose loro:) 'Voi non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca l'intera nazione'. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non solo per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli che erano dispersi" (Gv 11,49-52); "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire" (Gv 12,32-33). Su questo tema, cfr. pure F. SCHUMACHER-TH. SÖDING, *Leben gegen dem Tod: das Ostergeheimnis in Johannesevangelium*, Freiburg 1994.

⁸⁶ Al riguardo, cfr. Gv 5,24; 8,51-52; 11,25-26 e 1Gv 3,14 nel contesto dei vv. 11-17; cfr. pure i testi concernenti la manducazione di Gesù come pane (parola divina) di Gv 6,49-50.58.

⁸⁷ Cfr. *Teresianum* 47 (1996/II) 515-527.534-535.

⁸⁸ Per questo secondo appellativo, cfr. Gv 9,39-41. Stando in contesto, cfr. pure I. DE LA POTTERIE, "Il peccato è l'iniquità" (1Gv 3 4), in I. DE LA POTTERIE - S. LYONNET, *La vita secondo lo Spirito*, Roma 1971, II ediz., pp. 75-97.

2.2 Liberazione dalle tenebre

Nel lessico giovanneo questo tipo di liberazione è sempre abbinato a espressioni aventi per oggetto il tema della "luce". E' dunque opportuno che lo esaminiamo avendo innanzi ambedue le terminologie.

2.2.1 Testi contenenti i termini "tenebra" (σκοτία - σκότος) e "luce" (φῶς)

* Gv 1,4-5: "In lui (Verbo) era la vita e la vita era la luce (τὸ φῶς) degli uomini. La luce (τὸ φῶς) splende nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ) ma le tenebre (ἡ σκοτία) non l'hanno sopraffatta";

* Gv 1,7-9: "Egli (il Battista) venne come testimone per rendere testimonianza alla luce (περὶ τοῦ φωτός) perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce (τὸ φῶς) ma doveva rendere testimonianza alla luce (περὶ τοῦ φωτός). La luce vera (τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν) quella che illumina (ὃ φωτίζει) ogni uomo, era veniente nel mondo";

* Gv 3,19-21: "E il giudizio è questo: la luce (τὸ φῶς) è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce (τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς) perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce (τὸ φῶς) e non viene alla luce (πρὸς τὸ φῶς), perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce (πρὸς τὸ φῶς), perché appaia chiaramente che le sue opere sono fatte in Dio";

* Gv 5,35: "Egli (il Battista) era una lampada che arde e risplende e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce (ἐν τῷ φωτὶ αὐτοῦ);

* Gv 8,12: "Di nuovo Gesù disse loro: Io sono la luce (τὸ φῶς) del mondo chi segue me non camminerà nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ), ma avrà la luce (τὸ φῶς) della vita";

* Gv 9,5: "(Disse Gesù:) Finché sono nel mondo, sono la luce (φῶς εἰμι) del mondo";

* Gv 12,35-36: "Gesù allora disse loro: Ancora poco tempo la luce (τὸ φῶς) è con voi. Camminate mentre avete la luce (τὸ φῶς) perché non vi sorprendano le tenebre (σκοτία); chi cammina nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ) non sa dove va. Mentre avete la luce (τὸ φῶς) credete nella luce (εἰς τὸ φῶς) per diventare figli della luce (υἱοὶ φωτός)";

* Gv 12,46: "Io come luce (ἐγὼ φῶς) sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ)";

* 1Gv 1,5-7: *“Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo. Dio è luce (φῶς ἔστιν) e in lui non ci sono tenebre (σκοτία ἐν αὐτῷ οὐκ ἔστιν οὐδεμία). Se diciamo d’essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre (ἐν τῷ σκότει), mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce (ἐν τῷ φωτὶ), come egli è nella luce (ἐν τῷ φωτὶ), siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato”;*

* 1Gv 2,8-11: *“Le tenebre (ἡ σκοτία) stanno diradandosi e la vera luce (τὸ φῶς τὸ ἀληθινὸν) già risplende. Chi dice di essere nella luce (ἐν τῷ φωτὶ) e odia suo fratello è ancora nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ). Chi ama suo fratello dimora nella luce (ἐν τῷ φωτὶ) e non v’è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ), cammina nelle tenebre (ἐν τῇ σκοτίᾳ) e non sa dove va poiché le tenebre (ἡ σκοτία) hanno accecato i suoi occhi”.*

2.2.2 Annotazioni sui testi⁸⁹

a) Secondo l’A. Testamento, la luce (ebr. “or”, greco “φῶς-φωτισμός”) e le tenebre (ebr. “hosoek”, grec. “σκοτία – σκότος”)⁹⁰ si rifanno, in origine, al racconto genesiaco della creazione e della successiva separazione del giorno e della notte.

In un primo momento, questo alternarsi regolare e cadenzato del tempo sottolinea la presenza di un universo mosso dal piano prestabilito di Dio e nel quadro più vasto dell’ordine cosmico.

In seguito, la riflessione degli autori sacri si sposta dal campo puramente metereologico a quello simbolico e obbedisce, in linea di massima, a un triplice orientamento.

Anzitutto, la luce è strettamente connessa con il tema della vita e della “buona sorte”; la tenebra invece, con il tema della tristezza, della paura, del dolore e della morte⁹¹.

⁸⁹ Per quanto stiamo dicendo a proposito della tradizione biblica sul tema della luce e delle tenebre, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, cit., pp. 120-123.

⁹⁰ Per l’uso e il significato della duplice terminologia nell’AT, cfr. H. CONZELMANN, art. “φῶς”, GLNT, XV, Brescia 1988, coll. 379-404 (in ordine alla Bibbia nel suo complesso, coll. 361-492); S. AALEN, art. “or”, GLAT, I, Brescia 1988, coll. 315-358.

⁹¹ Cfr. Is 58,8; Ger 23,12;25,10; Am 5,18.20; Gl 2,2; Sof 1,15; Ml 3,20; Gb

Un altro tipo di simbolismo riguarda l'evento della salvezza intesa tanto nella sua globalità che in prospettiva escatologica. In questo contesto, la luce designa, per lo più, lo spazio proprio della salvezza in quanto salvezza, mentre le tenebre pongono l'accento, di preferenza, sull'idea di punizione, di castigo⁹².

Il terzo e ultimo genere di applicazioni si riferisce direttamente al settore etico-conoscitivo. E' nella luce chi conosce e pratica la legge, come pure chi ascolta la parola di Dio o la voce della sapienza⁹³.

b) Per il N. Testamento⁹⁴, i termini "luce" e "tenebre" vertono, nella maggior parte dei casi, su tre significazioni di fondo.

La prima significazione si collega con la tendenza a guardare alla salvezza come a uno spazio luminoso chiuso e a contrapporla dunque allo spazio tenebroso della "non salvezza"⁹⁵.

Degno di nota, in questo contesto, è pure l'insistito richiamo all'aspetto escatologico-giudiziario dei termini. Mentre nella luce è simboleggiato il regno di Dio e dei beati, nelle tenebre è simboleggiato il luogo o lo stato dei dannati⁹⁶.

La seconda significazione è quella che riguarda il piano etico della salvezza; in specie, il dovere che sia luminoso l'interno dell'uomo e che si producano i "frutti della luce".

A quest'ultimo concetto si appella espressamente Paolo, allorché scrive: "Eravate un tempo tenebre, ora invece siete luce nel Signore. Comportatevi dunque da figli della luce. Frutto della luce è tutto ciò che è buono, giusto e vero [...]. Non prendete parte alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto redaruitele apertamente" (Ef 5,8-9.11)⁹⁷.

Al terzo genere di significazioni appartengono i passi nei quali gli autori sacri, riferendosi all'annuncio della salvezza portata da Gesù, presentano il termine "luce" come sinonimo di "il-

10,22; 17,12; 33,28.30; 36,10; Prv 6,4-5.

⁹² Cfr. Is 9,1; 42,6-7; 49,6; 51,5; Sof 1,15; Sal 88,14.

⁹³ Cfr. Is 2,5; 9,1; 42,16; Gb 22,11-14; Prv 2,13-14.

⁹⁴ Al riguardo, cfr. H. H. CONZELMANN, in GLNT, XV, cit., coll. 405-492.

⁹⁵ Cfr. Mt 4,16; Lc 1,79; Col 1,12; 1Ts 5,4; Ef 6,12; 1Tm 6,16; 1Pt 2,9.

⁹⁶ Cfr. Mt 8,12; 22,13; 25,30; Col 1,12; Gd 13.

⁹⁷ Per un commento del testo e del suo contesto (5,3-20), cfr. R. PENNA, *Lettera agli Efesini*, Bologna 1988 (Scritti delle origini cristiane - 10), pp. 213-225.

luminazione" o di ulteriore approfondimento della parola di Dio⁹⁸.

c) Se si hanno presenti tutte queste diverse angolature in cui, a livello religioso, è stato recepito dalla tradizione biblica pregioannea il tema della "luce" e delle "tenebre" e si mettono a confronto con i testi di Giovanni poc'anzi citati, rileviamo, indubbiamente, delle convergenze di pensiero, ma anche numerose divergenze⁹⁹.

d) Giovanni concorda con la tradizione biblica allorché accosta il tema della luce e delle tenebre a quello della salvezza, del giudizio e della rivelazione¹⁰⁰.

Alla stessa tradizione sembra doversi ascrivere la tendenza a non parlare tanto della luce in sé (*aspetto oggettivo*), bensì della luce in ordine all'uomo (*aspetto oggettivo-soggettivo*)¹⁰¹.

e) Per quanto si riferisce alle differenze, constatiamo, in primo luogo, che la luce di cui parla Giovanni s'identifica, di fatto e senz'alcuna eccezione¹⁰², con la persona di Cristo¹⁰³.

f) In forza della precedente annotazione, nel lessico giovanneo le tenebre designano la situazione propria di chi non riceve l'illuminazione irradiata dalla persona di Cristo e non stabilisce quindi alcun contatto positivo con lui¹⁰⁴.

f) Benché Gesù, sul piano della salvezza, sia luce a tutti i li-

⁹⁸ Cfr. Mt 4,16; 5,14.16; 10,27; Lc 2,32; 11,33; Ef 1,18.

⁹⁹ Per l'uso del termine "luce" e del suo rapporto con il termine "tenebre" in Giovanni, cfr. H. H. CONZELMANN, art. "φῶς", cit., coll. 467-483; O. SCHWANKL, *Licht und Finsternis: Ein metaphorisches Paradigma in den johanneischen Schriften*, Freiburg-Basel-Wien 1995 (Herders biblische Studien - 5).

¹⁰⁰ In ordine al tema della salvezza, cfr. Gv 1,4; 8,12; 12,46; 1Gv 2,8-11; in ordine al tema del giudizio, Gv 3,19-21, in ordine al tema della rivelazione, Gv 1,5.7.8; 8,12; 9,5; 12,35-36.

¹⁰¹ Al riguardo, cfr. Gv 1,4-5; 3,19.21; 8,12; 12,36.46; 1Gv 1,5-7; 2,8-11 e Is 10,17; 60,1; Mi 7,8; Sal 27,1.

¹⁰² Una certa eccezione la si potrebbe riscontrare nel testo di 1Gv 1,5-7, dove appunto si dice che non già Cristo, ma "Dio è luce". Tuttavia, essa è più apparente che reale, dal momento che nella prospettiva gioannea Dio si rende visibile all'uomo e si fa da lui conoscere solo attraverso la persona di Cristo (cfr. Gv 1,4-5.7-9.14.18; 3,19; 8,12; 9,5; 12,35-36.46; 17,1-26, passim; 1Gv 1,1-3).

¹⁰³ Cfr. Gv 1,5.7-9; 3,19; 8,12; 9,5; 12,35-36.46; 1Gv 2,8 e I. DE LA POTTERIE, *Gesù Cristo, pienezza della verità, luce del mondo e vertice della rivelazione secondo S. Giovanni*, in "Studi di cristologia gioannea", Genova 1986, II ediz., pp. 316-331.

¹⁰⁴ Cfr. Gv 1,5; 3,18-19; 8,12; 12,35.46; 1Gv 2,8-11.

velli, lo è in modo particolare in quanto rivelatore e in base a ciò che ha insegnato durante la sua vita terrena¹⁰⁵.

g) Dal momento che solo Gesù è luce in ordine alla salvezza e ciò che sta fuori di lui appartiene al mondo delle tenebre, la liberazione dell'uomo da queste ultime avviene nella misura in cui egli si mette in comunione con Gesù.

Concretamente, seguendo la via da lui indicata (Gv 8,12; 12,35-36), credendo nella sua persona (Gv 12,46), accogliendo con docilità la parola evangelica (Gv 12,35) e praticando l'amore fraterno (1Gv 2,8-11).

h) L'ostacolo che impedisce qualsiasi possibilità di rapporto con la luce irradiata da Gesù e decreta così, in anticipo, la dannazione all'inferno, è costituito dall'atteggiamento di chi rifiuta il vangelo per partito preso e ha deciso, in cuor suo, di avversarlo in tutti i modi¹⁰⁶.

i) Per i cristiani è motivo di grande gioia sapere che le tenebre, per quanto lottino contro la luce proveniente da Gesù, non riusciranno mai né a spegnerla né a vincerla¹⁰⁷.

Nonostante le apparenze, è proprio ad essa che spetta l'ultima parola sul futuro destino dell'uomo e della storia.

2.3 Liberazione dal giudizio

I termini greci usati dal lessico gioanneo per indicare il giudizio da cui si è liberati sono "κρίνω" (giudicare-condannare), "κρίσις" (giudizio-condanna) e "κρίμα" (giudizio-separazione).

¹⁰⁵ Al riguardo, cfr. Gv 9,5; 12,35-36.46.

¹⁰⁶ Secondo gli autori, questo concetto lo si trova formulato con grande chiarezza nel testo di Gv 3,19-21. In particolare, nelle affermazioni: "E la condanna è questa: La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (v. 19). Per un suo commento, cfr. V. PASQUETTO, "Incarnazione e comunione con Dio...", cit., pp. 101-111.

¹⁰⁷ Questo dato è messo in risalto dal passo di Gv 1,5: "La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno soprafatta". In molte traduzioni, l'ultima frase è riportata con le parole: "ma le tenebre non l'hanno accolta". Si tratta però di una versione errata. Al riguardo, cfr. I. DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, cit. pp 40-41.

2.3.1 Testi con “κρίνω” (giudicare-condannare) e “κρίσις” (giudizio-condanna)

Gv 3,17-18: “Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare (ἵνα κρίνῃ) il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato (οὐ κρίνεται); ma chi non crede è già stato condannato (ἤδη κέκριται), perché non ha creduto nel nome dell’Unigenito Figlio di Dio”;

Gv 3,19: “E il giudizio (la condanna) [ἡ κρίσις] è questo: la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie”;

Gv 5,22: “Il Padre non giudica (κρίνει) nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio (κρίσιν πᾶσαν) al Figlio”;

Gv 5,24: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro al giudizio (εἰς κρίσιν), ma è passato dalla morte alla vita”;

Gv 5,26-27: “Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso e gli ha dato il potere di giudicare (κρίσιν ποιεῖν), perché è Figlio dell’uomo”;

Gv 5,28-29: “Verrà l’ora in cui coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna (κρίσεως);

Gv 5,30: “Io non posso fare nulla da me stesso; giudico (κρίνω) secondo quello che ascolto e il mio giudizio (ἡ κρίσις ἢ ἐμῆ) è giusto, poiché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”;

Gv 8,15-16: “Voi giudicate (κρίνετε) secondo la carne; io non giudico (οὐ κρίνω) nessuno. E anche se giudico (ἐὼν κρίνω), il mio giudizio (ἡ κρίσις ἢ ἐμῆ) è vero, poiché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato”;

Gv 12,31: “Ora è il giudizio (κρίσις) di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori”;

Gv 12,47-48: “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno (οὐ κρίνω αὐτόν), poiché non sono venuto per condannare (ἵνα κρίνω) il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole ha chi lo condanna (τὸν κρίνοντα αὐτόν): la parola che ho annunciato lo condannerà (κρινεῖ αὐτόν) nell’ultimo giorno”;

Gv 16,8.11: “Quando sarà venuto, (il Paraclito) convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (περὶ κρίσεως) [...]; quanto al giudizio (περὶ δὲ κρίσεως), poiché il prin-

cipe di questo mondo è già stato giudicato (κέκριται);

1Gv 4,17: "Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio (ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως)".

2.3.2 Testo con "κρίμα" (giudizio-separazione)

Gv 9,39: "Gesù allora disse. Io sono venuto in questo mondo per (fare) una separazione (εἰς κρίμα), perché coloro che non vedono vedano e coloro che vedono diventino ciechi".

2.3.3 Annotazioni sui testi

a) Secondo una buona percentuale di queste citazioni, parlare di "liberazione dal giudizio" significa, in ultima analisi, parlare di liberazione dalla condanna eterna (o dall'inferno)¹⁰⁸. Gesù libera dunque l'uomo dal giudizio in quanto gli impedisce di essere dannato¹⁰⁹.

b) L'evento storico che sta alla base di questo tipo di liberazione è costituito dalla venuta di Gesù nel mondo e dall'insieme della sua attività terrena¹¹⁰. Esso tuttavia non basta. Perché l'uomo sia liberato effettivamente dall'inferno, occorre che dia anche il suo contributo e s'impegni in un detenninato stile di vita.

In pratica, che creda in Gesù (Gv 3,18), si apra a lui nell'intimità del proprio cuore e senza prese di posizione aprioristiche (Gv 3,19;9,39)¹¹¹, ascolti la sua parola (Gv 5,24; 12,47-48) e si eserciti nell'amore fraterno (1Gv 3,14-15)¹¹²;

c) Benché dal punto di vista strettamente storico coincida con la morte e il giudizio divino che ne segue¹¹³, la liberazione

¹⁰⁸ Cfr. Gv 3,17-18.19; 5,24.28-29 12,47-48.

¹⁰⁹ Cfr. Gv 3,17-18; 5,24.28-29; 12 47-48.

¹¹⁰ Cfr. Gv 3,17-18; 5,24;12,47.

¹¹¹ Per un commento, in tal senso, di Gv 3,19; 9,39, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, cit., pp. 101-111.145-153. Per quanto riguarda, in particolare, Gv 9,39 e l'intero contesto in cui esso s'inserisce, cfr. pure J.W. HOLLERAN, *Seeing the light: a narrative Reading of John 9*, ETL 69/4 (1993) 354-382.

¹¹² Al riguardo, vale pure quanto abbiamo scritto sopra a proposito della partecipazione alla vita eterna.

¹¹³ Cfr. Gv 5,21-29; 6,39-40.

dall'inferno è un evento che appartiene al presente¹¹⁴. Chi crede dunque in Gesù e si comporta come lui desidera partecipa *fin da ora* alla salvezza. In altri termini, è già in paradiso;

d) Guardando le cose sotto questa angolatura, traspare con altrettanta chiarezza che il futuro giudizio di Dio non è diverso da quello che già esiste *all'interno dell'uomo*, nella sua *coscienza* e nella *sincera valutazione* del suo agire.

Sarebbe dunque il caso di dire che esso, pur avendo una certa dimensione di futurità, si svolge, a livello di contenuti, "*qui e ora*" e che quanto *dovrà* accadere nei suoi confronti è, sostanzialmente, *già accaduto*;

e) Nei precedenti rilievi trova un'adeguata risposta anche l'apparente contraddizione fra quanto abbiamo osservato a proposito del giudizio che avviene all'interno dell'uomo durante la sua esistenza terrena e i testi giovannei su Gesù Giudice.

Il compito di giudicare l'uomo dopo la morte e alla fine della storia umana spetta, indubbiamente, a Gesù¹¹⁵. La sentenza che egli emanerà in queste due circostanze non si differenzierà tuttavia per niente dalla sentenza che l'uomo aveva già pronunciato nel comportamento da lui tenuto quando viveva ancora nel mondo¹¹⁶;

f) Nonostante il futuro giudizio di Dio rimanga avvolto nel mistero, il cristiano deve guardare ad esso con fiducia (1Gv 4,17) per i seguenti motivi: perché Gesù, oltre a essere un Giudice giusto (Gv 8,15-16), ha tolto al demonio qualsiasi potere sull'uomo¹¹⁷ e perché il Dio che ha costituito Gesù Giudice è un Padre pieno di amore (1Gv 4,17)¹¹⁸.

¹¹⁴ Quello che si dice in ordine alla salvezza, vale anche in ordine alla condanna (cfr. Gv 3,16-18; 12,47-48 e M. MORGEN, "*Afin que le monde soit sauvé*", Paris 1993, pp. 29-158.281-356, passim).

¹¹⁵ Cfr. Gv 5,22.26-27.

¹¹⁶ Per una trattazione più analitica e articolata di questo tema, cfr. VIRGILIO PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, cit., pp. 111-120 (sopr. 116-120).

¹¹⁷ Cfr. Gv 12,31; 16,11. Cfr. pure i testi: "Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo" (1Gv 3,8); "Scrivo a voi giovani perché avete vinto il maligno" (1Gv 2,13).

¹¹⁸ Per un commento a questo passo e al suo contesto, cfr. A. DALBESIO, "*Quello che abbiamo udito e veduto*", Bologna 1990, pp. 181-197.

2.4 *Liberazione dall'antica Legge (o Legge mosaica)*

E' risaputo che gli Ebrei del tempo di Gesù vedevano nella Legge una delle componenti più qualificanti della loro religiosità e nella sua osservanza il principale mezzo per ottenere la salvezza¹¹⁹.

Stando così le cose, nessuno avrebbe mai immaginato che l'attività liberante di Gesù si estendesse anche a questo bene supremo della tradizione religiosa d'Israele.

Invece, scorrendo il quarto Vangelo¹²⁰, ci accorgiamo che l'imprevisto e l'inatteso sono diventati realtà.

Nostro compito è ora verificare, attraverso l'esame dei testi giovannei sulla legge e su alcuni riferimenti complementari, entro quali limiti essa debba intendersi¹²¹.

2.4.1 Testi sulla "Legge" (νόμος)¹²²

* Gv 1,17: "La legge (ὁ νόμος) fu data per mezzo di Mosè, la grazia della verità venne per mezzo di Gesù Cristo"¹²³;

* Gv 1,45: "Filippo incontrò Natanaele e gli disse: Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge (ἐν τῷ νόμῳ) e i Profeti, Gesù, Figlio di Giuseppe di Nazaret";

* Gv 7,19: "Non è stato forse Mosè a darvi la Legge (τὸν νόμον)? Eppure nessuno di voi osserva la legge (τὸν νόμον)! Perché cercate di uccidermi?";

* Gv 7,22-24: "Mosé vi ha dato la circoncisione [...] e voi circoncidete un uomo anche di Sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di Sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosé

¹¹⁹ Per quanto concerne il tema della Legge nella tradizione dell'AT e la sua presenza nell'ambiente del NT, cfr., cfr. W. GUTBROD, art. "νόμος" vol. VII, Brescia 1971, coll. 1271-1332 (AT).1332-1401 (NT); per il NT, cfr. pure K. KARTELGE (a cura di), *La "Legge" nel N. Testamento*, Cinisello Balsamo (Milano) 1990.

¹²⁰ Il termine "Legge" (Νόμος) non lo troviamo infatti nelle Lettere.

¹²¹ Per uno studio approfondito del tema, cfr. V. PASQUETTO, *Rapporto fra motivi sapienziali e Νόμος nella cristologia del quarto Vangelo*, in "AA.VV., Sapienza e Torà", Bologna 1987, pp. 200-210.

¹²² Dai testi qui citati escludiamo Gv 8,5 (sull'adultera), in quanto non appartiene a Giovanni ma alla tradizione lucana.

¹²³ Per questa versione e i diversi pareri espressi dagli autori, cfr. S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge e la grazia della verità* (Gv 1,17), Roma 1973, pp. 393-418.

(ὁ νόμος Μωϋσέως), voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di Sabato?¹²⁴ Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!”;

* Gv 7,49: “(Replicarono i farisei.) Questa gente che non conosce la Legge (τὸν νόμον) è maledetta!”;

* Gv 7,51: “(Disse allora Nicodemo:) La nostra Legge (ὁ νόμος ἡμῶν) giudica, forse, un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”;

* Gv 8,17-18: “(Gesù disse:) Nella vostra Legge (ἐν τῷ νόμῳ δὲ τῷ υἱετέρῳ) sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre che mi ha mandato mi dà testimonianza”;

* Gv 10,34: “Rispose loro Gesù: Non è forse scritto nella vostra Legge (ἐν τῷ νόμῳ υἱῶν): Voi siete dèi?”;

* Gv 12,34: “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge (ἐκ τοῦ νόμου) che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo dev'essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?”;

* Gv 15,25: “Questo (è accaduto), perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge (ἐν τῷ νόμῳ αὐτῶν): Mi hanno odiato senza ragione”;

* Gv 18,31: “Allora Pilato disse loro: Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge (κατὰ τὸν νόμον ὑμῶν). Gli risposero i giudei: A noi non è consentito mettere a morte nessuno”;

* Gv 19,7: “Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una Legge (νόμον) e secondo questa Legge (κατὰ τὸν νόμον) deve morire, poiché s'è fatto Figlio di Dio”.

2.4.2 Testi su alcuni riferimenti complementari

Per riferimenti complementari intendiamo qui i passi giovannei dove appaiono termini che hanno diretto rapporto con la Legge mosaica, come “Mosé”, “Scrittura”, “Parola (di Dio)”, “volontà (di Dio)”, “comandamento”¹²⁵.

¹²⁴ Gesù si riferisce qui alla guarigione dell'infermo di Betsaida (Gv 5,1-15).

¹²⁵ Per lo stretto rapporto esistente fra questi termini e la Legge mosaica, cfr. W. GUTBRÖD, art. “νόμος” cit., coll. 1272-1332; G. LIEDKE-C. PETERSEN, art. “Torà”, in “E. JENNI-C. WESTERMANN (ed.), Dizionario teologico dell'AT”, II, Torino 1982, coll. 931-941.

a) Testi su "Mosè" (Μωϋσῆς)

* Gv 1,16-17: "Dalla sua pienezza (del Verbo) noi tutti abbiamo ricevuto una grazia al posto di un'altra grazia, poiché la Legge fu data per mezzo di Mosè (διὰ Μωϋσέως), la grazia della verità venne per mezzo di Gesù Cristo"¹²⁶;

* Gv 1,45: "Filippo incontrò Natanaele e gli disse: Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè (Μωϋσῆς) nella Legge e i Profeti, Gesù figlio di Giuseppe di Nazaret";

* Gv 3,14-15: "Come Mosè (Μωϋσῆς) innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna";

* Gv 5,45-47: "Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè (Μωϋσῆς) nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè (Μωϋσεῖ), credereste anche a me poiché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?";

* Gv 6,32: "Rispose loro Gesù. Non Mosè (Μωϋσῆς) vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo quello vero";

* Gv 7,19: "(Disse Gesù:) Non è stato forse Mosè (Μωϋσῆς) a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?";

* Gv 7,22-24: "(Rispose Gesù:) Mosè (Μωϋσῆς) vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè (ἐκ τοῦ Μωϋσέως), ma dai patriarchi [...] (cfr. sopra);

* Gv 9,28-29: "Allora insultarono (il cieco nato) e gli dissero: Tu sei suo discepolo noi siamo discepoli di Mosè (τοῦ Μωϋσέως)! Noi sappiamo infatti che a Mosè (Μωϋσεῖ) ha parlato Dio, ma costui non sappiamo di dove sia";

b) Testi sulla "Scrittura" (γραφῆ)

* Gv 2,22: "Quando poi fu risuscitato dai morti i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura (τῆ γραφῆ) e alla parola detta da Gesù";

* Gv 5,39: "Voi scrutate le Scritture (τὰς γραφάς) credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio le Scritture (ἐκεῖνά εἰσιν) che mi rendono testimonianza";

¹²⁶ Per questa versione, cfr. sopra Nota 123.

* Gv 7,37-38: *“Chi ha sete venga a me e beva colui che crede in me, come disse la Scrittura (ἡ γραφή). Scorreranno dal suo intimo fiumi d'acqua viva”*¹²⁷;

* Gv 10,35-36: *“Se essa (la Legge) ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura (ἡ γραφή) non può essere annullata - a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: Tu bestemmi perché ho detto: Sono Figlio di Dio?”*;

* Gv 13,18: *“Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma si deve adempiere la Scrittura (ἡ γραφή): Colui che mangia il pane con me ha levato contro di me il suo calcagno”*;

* Gv 17,12: *“Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione perché si adempisse la Scrittura (ἡ γραφή);*

* Gv 19,24: *“Perciò (i soldati) dissero tra loro. Non stracciamo (la tunica), ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempì la Scrittura (ἡ γραφή): Si son divise fra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte”*;

* Gv 19,28: *“Dopo questo, Gesù sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura (ἡ γραφή): Ho sete”*;

* Gv 19,36-37: *“Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura (ἡ γραφή): Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura (ἕτέρα γραφή) dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*;

* Gv 20,9: *“(Simon Pietro e l'altro discepolo) non avevano infatti ancora compreso la Scrittura (τὴν γραφήν), che egli cioè doveva risuscitare dai morti”*.

c) Testi sulla “parola (λόγος) [di Dio]”

* Gv 1,1: *“In principio era il Verbo (ὁ λόγος), il Verbo (ὁ λόγος) era presso Dio e il Verbo (ὁ λόγος) era rivolto verso Dio”*¹²⁸;

¹²⁷ Per questa versione e i motivi che la giustificano, cfr. S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge...*, cit., pp. 214-222; G. FERRARO, *Lo Spirito e Cristo nel Vangelo di Giovanni*, Brescia 1984, pp. 133-154.

¹²⁸ Per questa versione, cfr. I. DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, cit., p. 36.

* Gv 1,14: "E il Verbo (ὁ λόγος) divenne carne e pose la sua tenda in mezzo a noi; e noi contemplammo la sua gloria, gloria come di Unigenito (veniente) dal Padre, pieno della grazia della verità"¹²⁹;

* Gv 5,24: "In verità un verità vi dico: Chi ascolta la mia parola (τὸν λόγον μου) e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita";

* Gv 5,38: "Voi non avete la sua parola (τὸν λόγον αὐτοῦ) [del Padre] che dimora in voi, perché non credete in colui che egli ha mandato";

* Gv 8,55: "Voi (il Padre) non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco sarei come voi, un mentitore; ma io lo conosco e osservo la sua parola (τὸν λόγον αὐτοῦ);

* Gv 14,24: "Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola (ὁ λόγος) che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato";

* Gv 17,6: "(Padre,) erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (τὸν λόγον σου)";

* Gv 17,14: "Io ho dato loro la tua parola (τὸν λόγον σου) e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo";

* Gv 17,17: "Consacrali nella verità. La tua parola (ὁ λόγος ὁ σὸς) è verità"¹³⁰;

* 1 Gv 1,1: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che contemplammo e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (περὶ τοῦ λόγου τῆς ζωῆς)...";

* 1 Gv 2,14: "Ho scritto a voi giovani, perché siete forti e la parola di Dio (ὁ λόγος τοῦ θεοῦ) dimora in voi e avete vinto il maligno".

d) Testi sulla "volontà" (θέλημα) [di Dio]

* Gv 4,34: "Gesù disse loro: Mio cibo è fare la volontà (τὸ θέλημα) di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera";

* Gv 5,30: "Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo

¹²⁹ Per questa versione, cfr. I. DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, cit., p. 36.

¹³⁰ Cfr. i testi paralleli di Gv 1,14;14,6.

quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, poiché non cerco la mia volontà, ma la volontà (τὸ θέλημα) di colui che mi ha mandato”;

** Gv 6,38-40: “Sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà ma la volontà (τὸ θέλημα) di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà (τὸ θέλημα) di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà (τὸ θέλημα) del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”;*

** Gv 7,16- 17: “Gesù rispose: La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà (τὸ θέλημα αὐτοῦ) conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se io parlo da me stesso”;*

** Gv 9,31: “(Rispose il cieco:) Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà (τὸ θέλημα αὐτοῦ) egli lo ascolta”;*

** 1Gv 2,17: “Il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio (τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ) rimane in eterno!”;*

** 1Gv 5,14: “Questa è la fiducia che abbiamo in lui; qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà (κατὰ τὸ θέλημα αὐτοῦ), egli ci ascolta”.*

e) Testi sul “comandamento [comando]” (ἐντολή) [di Dio]

** Gv 10,18: “Nessuno me la toglie (la vita), ma la offro da me stesso poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando (ταύτην τὴν ἐντολήν) ho ricevuto dal Padre”;*

** Gv 12,49-50: “Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato egli stesso mi ha dato il comando (ἐντολήν) su ciò che devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento (ἡ ἐντολή αὐτοῦ) è vita eterna. Le cose dunque che io dico le dico come il Padre le ha dette a me”;*

** Gv 13,34: “Vi do un comandamento (ἐντολήν) nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”;*

** Gv 14,15: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (τὰς ἐντολάς τὰς ἐμὰς)”;*

** Gv 14,21: “Chi accoglie i miei comandamenti (τὰς ἐντολάς μου) e li osserva questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”;*

** Gv 15,10: “Se osserverete i miei comandamenti (ἐντολάς μου), rimarrete nel mio amore come io osservo i comandamenti*

(τὰς ἐντολάς) *del Padre mio e rimango nel suo amore*";

* Gv 15,12: "Questo è il mio comandamento (ἡ ἐντολή ἡ ἐμή): *che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati*";

* 1Gv 2,3-4: "Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (τὰς ἐντολάς αὐτοῦ). *Chi dice: Lo conosco e non osserva i suoi comandamenti (τὰς ἐντολάς αὐτοῦ) è bugiardo e la verità non è in lui*";

* 1Gv 2,7-8: "Carissimi, non vi scrivo un comandamento (ἐντολήν) nuovo, ma un comandamento (ἐντολήν) antico, *che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento (ἡ ἐντολή) antico è la parola che avete udito. E tuttavia è un comandamento (ἐντολήν) nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende*";

* 1Gv 3,22-24: "Qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti (τὰς ἐντολάς αὐτοῦ) e facciamo quel che è gradito a lui. Questo è il suo comandamento (ἡ ἐντολή αὐτοῦ): *che crediamo nel nome del Figlio suo e ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto (ἐντολήν). Chi osserva i suoi comandamenti (ἐντολάς αὐτοῦ) dimora in Dio e Dio in lui*";

* 1Gv 4,21: "Questo è il comandamento (ταύτην τὴν ἐντολήν) *che abbiamo da lui: Chi ama Dio ami anche il suo fratello*";

* 1Gv 5,2-3: "Da questo conosciamo di amare i figli di Dio. *se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (τὰς ἐντολάς αὐτοῦ) poiché in questo consiste l'amore di Dio: nell'osservare i suoi comandamenti (τὰς ἐντολάς αὐτοῦ); e i suoi comandamenti (αἱ ἐντολαὶ αὐτοῦ) non sono gravosi*";

* 2Gv 4-6: "Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli *che camminano nella verità secondo il comandamento (ἐντολήν) che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te signora non per darti un comandamento (ἐντολήν) nuovo ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri. E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti (κατὰ τὰς ἐντολάς). Questo è il comandamento (ἡ ἐντολή) che avete appreso fin dal principio; camminate in esso*".

2.4.3 Annotazioni sui testi concernenti la "Legge" (νόμος)¹³¹

a) In tutti i passi giovannei nei quali compare, il termine

¹³¹ Per queste annotazioni, cfr. V. PASQUETTO, *Rapporto fra motivi sapienziali e Νόμος nella cristologia del quarto Vangelo*, cit., pp. 200-210.

"Legge" (νόμος) risponde al significato tecnico che aveva assunto nell'ambito del lessico biblico-giudaico la parola *Torah*. Designa quindi "il corpo della divina rivelazione data a Mosè e divenuta, lungo i secoli successivi, il fondamento del giudaismo"¹³². Ciò che cambia sono i differenti aspetti secondo cui questo genere di *Torah*, preso globalmente, è di volta in volta recepito dall'evangelista.

In effetti, nel Vangelo di Giovanni si colgono quattro diverse applicazioni di "Legge" (νόμος) come sinonimo di *Torah*.

La *prima* riguarda la sua identificazione con il Pentateuco (Gv 1,45); la *seconda* la totalità dell'A. Testamento visto nel suo insieme¹³³; la *terza*, la sua componente strettamente giuridica¹³⁴; la *quarta* la parola di Dio comunicata al popolo ebraico tramite Mosè e assurta a punto di riferimento obbligato della sua vita¹³⁵.

b) Se si passa dai dati di ordine meramente lessicale e statico ai contenuti, osserviamo anzitutto che i giudei ricorrono spesso alla Legge per legittimare la loro avversione a Gesù e condannarlo come peccatore, mentre questi fa appello proprio alla Legge per difendere la propria innocenza e sentenziare con altrettanta vigore che essi ne interpretano erroneamente il senso¹³⁶.

Costatiamo pure che le accuse rivolte a Gesù in nome della Legge non si limitano a fatti marginali, ma tendono a distruggere il suo stesso essere e la sua credibilità di inviato di Dio.

Gli avversari lo chiamano infatti violatore del Sabato¹³⁷, bestemmiatore¹³⁸, ingannatore del popolo¹³⁹, nemico della propria

¹³² S. PANCARO, *The Law in the Fourth Gospel*, Leiden 1975, p. 517.

¹³³ Gv 10,34; 12,34; 15,25.

¹³⁴ Cfr. Gv 7,51; 8,17-18; 18,31; 19,7.

¹³⁵ Cfr. Gv 1,17; 7,19.23.49. Cfr. pure S. PANCARO, *The Law*, cit., p. 515; W. GUTBROD, art. "νόμος", cit., coll. 1395-1401; S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge*, cit., pp. 162-166.

¹³⁶ Per il *primo caso*, cfr. Gv 5,1-18; 7,14-18.45-49; 8,58; 9,16-34; 10,24-38; 11,47-52; per il *secondo*, Gv 5,31-47; 6,45; 7,21.23-24.51; 8,12-21; 10,34-36; 15,25; 18,31. Per conoscere in maniera più completa e approfondita il ruolo svolto dai Giudei nel Vangelo di Giovanni, cfr. pure P. GRELOT, *Les Juifs dans l'évangile selon Jean. Enquête historique et réflexion théologique*, Paris 1995 (Cahiers de la Revue Biblique - 34); D. MARGUERAT (Ed.), *Juifs et chrétiens au premier siècle*, Genève 1995 (Monde de la Bible - 32); A. WATSON, *Jesus and the Jews: The Pharisaic Tradition in John*, Athens GA - London 1995.

¹³⁷ Cfr. Gv 5,1-18; 9,16-24.

¹³⁸ Cfr. Gv 5,17-18; 8,58; 10,24-38.

¹³⁹ Cfr. Gv 7,14-18.45-49; 9,24-34.

nazione (Gv 11,47-52) e manifestano più volte l'intenzione di metterlo a morte¹⁴⁰.

Per quanto riguarda invece il comportamento tenuto da Gesù di fronte a invettive così aspre e pesanti, non sembra che egli si scomponga più di tanto. Perché? Perché è convinto che la Legge divina non solo testimonia in suo favore, ma è stata consegnata a Israele in vista di lui¹⁴¹.

c) Il modo di presentare queste controversie fa ritenere ancora che esistono, dal punto di vista di Gesù, due tipi di "Legge": una falsamente attribuita a Dio, in quanto non è in sintonia con il suo progetto di salvezza; l'altra attribuita a Dio secondo verità, in quanto è in piena armonia con il suo progetto di salvezza. La prima è quella che difendono i giudei; la seconda, quella che difende e garantisce Gesù appellandosi alla propria natura di Figlio di Dio¹⁴².

Il precedente concetto lo possiamo ulteriormente definire aggiungendo che, per i giudei, la Legge è *contro Gesù*; per questi, invece, essa è ordinata, come *tensione*, proprio a lui e alla sua venuta messianica¹⁴³.

d) In base a quanto s'è detto finora, risulta che a scontrarsi sul modo di leggere l'attuarsi storico della salvezza ci sono due mentalità contrapposte e, in un certo senso, irriducibili.

Per i giudei, la salvezza continua ad avere il suo principale

¹⁴⁰ Cfr. Gv 7,1-19; 8,58-59,11,46-53; 19,7.

¹⁴¹ Cfr. Gv 1,45; 2,22; 5,39.45-46; 6,32; 7,19; 13,18; 17,12; 19,24.28.36-37; 20,9. Di qui si capisce bene anche il motivo per cui Gesù, come indicano i testi citati, torna spesso sull'idea che i giudei interpretano in maniera superficiale la Legge e non riescono a coglierne il senso inteso dal Padre celeste. Se fossero un po' più umili e meno prevenuti nei confronti di quanto accade davanti ai loro occhi, essi comprenderebbero che la Legge divina la si viola soprattutto nel respingere la sua persona e il suo insegnamento. In proposito, cfr. pure S. PANCARO, *op. cit.*, pp. 517-534; S. PANIMOLLE, *L'Evangelista Giovanni*, Città di Castello 1985, pp. 363-398.

¹⁴² Al riguardo, cfr. soprattutto Gv 7,49-52; 8,17-19; 10,34-38; 15,25; 19,7. Cfr. pure S. PANCARO, *op. cit.*, pp. 517-534.

¹⁴³ Stando a questi dati, è naturale che Gesù tenda a svaloriare il ruolo della Legge così come la interpretano i giudei e a mostrare che d'ora in poi l'unica cosa che conta sia la fede in lui (cfr. sopr. Gv 5,39; 7,38. e S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge*, cit., pp. 393-418). Altrettanto naturale risulta il fatto che Gesù, rivolgendosi ai suoi correligionari, non chiami mai la Legge "la nostra Legge" e adoperi invece le formule "la Legge" (Gv 7,19), "la Legge di Mosè" (Gv 7,23), "la vostra Legge" (Gv 8,17; 10,34), "la loro Legge" (Gv 15,25).

punto di riferimento nella Legge mosaica anche dopo la venuta di Gesù; per quest'ultimo, la Legge mosaica non ha più niente da dire da quando egli è venuto nel mondo. D'ora in poi, ciò che conta e decide in ordine alla salvezza è soltanto lui¹⁴⁴.

e) Un ultimo rilievo sull'uso di "Legge" (νόμος) nel quarto Vangelo concerne il testo di Gv 1,17: "La Legge (ὁ νόμος) fu data per mezzo di Mosè, la grazia della verità venne per mezzo di Gesù Cristo".

Come sottolineano bene alcuni autori¹⁴⁵, la chiave di lettura di questo passo sta nella convergenza di una triplice idea: idea di compimento, di superamento e di sostituzione.

La Legge di Dio consegnata a Mosè tendeva a Gesù (*idea di compimento*) come entità imperfetta in ordine a ciò che è perfetto (*idea di superamento*) ed era quindi destinata a scomparire (*idea di sostituzione*).

Dalla presenza della formula "grazia della verità" e dal suo contesto si deduce pure che il triplice confronto si svolge direttamente sul piano della rivelazione.

Il Panimolle esprime bene il pensiero, allorché osserva: "Il dato più importante in Gv 1,17 è il parallelismo fra la *Torah* e il *dono della verità*. Nella Legge mosaica la rivelazione salvifica si trova solo inizialmente e imperfettamente, mentre la rivelazione piena e totale la incontriamo soltanto nella grazia della verità di Cristo ossia nella sua persona e nella sua parola"¹⁴⁶.

2.4.4 Annotazioni sui testi concernenti "Mosè" (Μωϋσῆς)

a) Il lessico giovanneo prospetta Mosè sotto una duplice angolatura: quando sono i giudei a parlarne, egli rappresenta il popolo ebraico che rifiuta la persona e la dottrina di Gesù in quanto impedimento al compiersi del disegno salvante di Dio rivelato a Israele; per Gesù e l'Evangelista, egli avrebbe avuto invece la missione di annunciare il Cristo e di testimoniare, a mo' di profezia, che soltanto in Lui la salvezza avrebbe raggiunto il massimo della sua efficacia¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Cfr. S. PANCARO, *op. cit.*, pp. 522-534.

¹⁴⁵ Cfr. S. PANIMOLLE, *Il dono della legge...*, *op. cit.*, pp. 393-418; G. ROCHAIS, *La formation du prologue (Jn 1,1-18)*, in *ScEsp* 37 (1985) 28-36.

¹⁴⁶ S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge*, p. 418.

¹⁴⁷ Cfr. Gv 1,16-17.45; 3,13-15; 5,45-47; 7,19; 9,28-29 e S. PANIMOLLE, *Il dono della Legge*, pp. 250-276. In proposito, cfr. pure T.F. GLASSON, *Moses in*

In questo contesto, respingere Gesù significherebbe venir meno alla stessa ragion d'essere della funzione storica di Mosè e perdere il diritto di considerarsi suoi discepoli.

Emblematico, al riguardo, è il passo di Gv 5,45-46: "(Replicò Gesù:) Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa: Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste a Mosè, credereste anche a me, poiché di me egli ha scritto".

b) In piena coerenza con ciò che è stato or ora esposto, il quarto Vangelo tende a evidenziare che Mosè, appunto perché Dio lo scelse in funzione di Cristo, svolse un'attività incompleta nei riguardi della salvezza e che bisognava dunque abbandonare l'idea di una storia salvifica incentrata sulla Legge mosaica.

Per il fatto stesso che Mosè era esistito in vista di Cristo, il privilegio di attuare la salvezza tutta intera e di portarla a totale compimento non spettava, certo, al primo, ma al secondo¹⁴⁸.

2.4.5 Annotazioni sui testi concernenti la "Scrittura" (γραφῆ)¹⁴⁹

a) In Giovanni questo termine dice sempre ordine alla Legge ebraica (Torah) in quanto parola di Dio ordinata a svelare la vera identità di Gesù e a proclamare che la rivelazione divina dell'A. Testamento fu fatta avendo di mira la sua persona¹⁵⁰.

In questo contesto, assume dunque valore di principio il passo di Gv 5,39: "Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna. Ebbene, sono proprio le Scritture che mi rendono testimonianza".

Eguale indicativi sono i riferimenti che vedono nell'agire e nel parlare di Gesù l'avverarsi di affermazioni bibliche del passato, tipo: "Si deve compiere la Scrittura..." (Gv 13,18), "... perché si adempisse la Scrittura..." (Gv 17,12), "così si adempì la Scrit-

the Fourth Gospel, London 1963 (Studies in Biblical Theology - 40); M. GAWLICK, Mose im Johannesevangelium, *Bibl. Notizen* 84 (1996) 29-35.

¹⁴⁸ Chiari punti di riferimento, in tal senso, sono Gv 1,16-17.45;6,32.

¹⁴⁹ Per uno studio monografico attento e impegnato sull'uso di questo termine nel Vangelo di Giovanni, cfr. G. SEGALLA, *La "Scrittura" nel quarto Vangelo*, *StPt* 36(1989) 89-113.

¹⁵⁰ Per questo concetto di fondo, cfr. sopr. Gv 5,39; 13,18; 19,24.28.36-37; 20,9.

tura..." (Gv 19,24) "per adempiere la Scrittura..." (Gv 19,28)¹⁵¹.

b) G. Segalla riassume e formula efficacemente tutti questi dati, allorché, concludendo la sua analisi sull'uso del termine "Scrittura" nel quarto Vangelo, scrive: "Per Giovanni, la Scrittura non è né Legge né storia in senso giudaico-nazionalistico. Sia come Legge sia come storia diventa promessa e figura della venuta e della missione di Gesù. La rivelazione della Scrittura è continuata e portata a termine in Gesù, in quanto egli come Figlio incarnato è la rivelazione personale del Padre nella storia e non sono quindi possibili ulteriori rivelazioni"¹⁵².

2.4.6 Annotazioni sui testi concernenti la "parola" (λόγος) [di Dio]

a) Il punto di vista tenuto dal lessico giovanneo nei confronti della parola di Dio, denominata anche "parola del Padre"¹⁵³, si muove a tre diversi livelli strettamente connessi fra loro.

b) Il *primo livello* consiste nel presentarla sempre come parola che Dio comunica all'uomo non direttamente, ma tramite la mediazione di Cristo¹⁵⁴. Da parte sua, Gesù esprime questa prerogativa di mediatore ogniqualvolta richiama gli uditori ad accogliere ciò che lui annuncia come parola trasmessagli dal Padre nel momento in cui fu inviato nel mondo o come pura e semplice ripetizione della parola del Padre¹⁵⁵.

c) Il *secondo livello* riguarda la parola di Dio in quanto parola che, oltre a essere trasmessa da Gesù, s'identifica con la persona di Gesù, con il suo stesso essere. In specie, con quel Gesù che si fa "Parola del Padre" attraverso l'evento dell'Incarnazione (Gv 1,14) e ci svela il volto del Padre in modo perfetto¹⁵⁶.

¹⁵¹ Il valore di queste citazioni risulta dal fatto che Gesù, nel contesto delle Scritture, porta a compimento l'opera della salvezza non solo a livello di tempo, ma anche e soprattutto a livello di "salvezza piena e definitiva". Al riguardo, cfr. A. VANHOYE, *L'oeuvre du Christ, don du Père (Jn 5,36 et 17,4)*, RSR 48 (1960) 377-419.

¹⁵² G. SEGALLA, *art. cit.*, p. 108.

¹⁵³ Cfr. Gv 5,38; 8,55; 14,24; 17,6.14.17.

¹⁵⁴ Cfr. Gv 5,24.38; 8,55; 14,24; 17,6.14; 1Gv 2,14 (=1,1-3); cfr. anche Gv 12,50.

¹⁵⁵ Per il primo aspetto, cfr. sopr. Gv 5,24.38; 8,55; per il secondo, Gv 14,24; 17,14 (= 12,49-50).

¹⁵⁶ Cfr. Gv 1,15-18; 14,8-11; cfr. pure 1Gv 1,1-3.

d) Il *terzo livello* è quello che attribuisce alla parola di Gesù la stessa efficacia salvante e vivificante che gli autori sacri riservano esclusivamente alla parola divina¹⁵⁷. Ad esso si riferiscono esplicitamente i testi di Gv 5,24: "In verità, in verità, vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita" (Gv 5,24); "Le parole che vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6,63); "In verità, in verità vi dico: Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8,51).

2.4.7 Annotazioni sui testi concernenti la "volontà" (θέλημα) [di Dio]¹⁵⁸

a) Osservato in rapporto a Dio, il termine designa il progetto di salvezza da lui concepito e da portare a compimento attraverso l'opera di Cristo¹⁵⁹. Osservato invece in rapporto a Gesù, sottolinea l'amore con cui egli accetta questo progetto e la sua totale disponibilità a realizzarlo sino in fondo, in modo che tutti gli uomini usufruiscano, mediante la fede in lui, dei benefici che ne derivano¹⁶⁰.

b) Oltre ai due precedenti, c'è un terzo aspetto che il lessico giovanneo non menziona espressamente ma che traspare con sufficiente chiarezza dalla dichiarazione di Gesù: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34).

Secondo gli autori, l'espressione "compiere la sua opera" non si riferisce tanto all'agire terreno di Gesù preso globalmente, quanto piuttosto al momento in cui esso raggiunge il massimo della sua efficacia salvifica, cioè all'ora della morte in cro-

¹⁵⁷ Cfr. Gv 1,1-18; 5,24 (=6,68; 8,51); 1Gv 1,1-4 e S.KOOTTUMKAL, *Words of Eternal Life: An Exegetical-Theological Study of the Life-giving Dimension of the Word of the Jesus in the Fourth Gospel*, Rome 1995. Per quanto riguarda la funzione vitalizzante della parola di Dio nell'AT, cfr. invece, fra i numerosi altri testi, Lv 18,5; Dt 4,1; 5,33; 32,47; Sal 119,93; Prv 4,4; Sir 17,9; 45,5; Bar 3,9; Ez 20,11; 33,15.

¹⁵⁸ Per uno studio approfondito su questo tema, cfr. G. SEGALLA, *Volontà di Dio e dell'uomo in Giovanni (Vangelo e Lettere)*, Brescia 1974 (sopr. pp. 309-321).

¹⁵⁹ Cfr. Gv 4,34; 6,38-40; 1Gv 2,17.

¹⁶⁰ Cfr. Gv 4,34; 5,30; 6,38-40; 7,16-17; 9,31.

ce¹⁶¹. E' dunque in questa circostanzà che il disegno prospettato e voluto da Dio in ordine alla salvezza si attua pienamente.

2.4.8 Annotazioni sui testi concernenti il "comandamento [comando]" (ἐντολή) [di Dio]

a) Per il lessico giovanneo, il "comandamento di Dio" designa, nel suo insieme, l'ordine attraverso cui il Padre invia nel mondo il Figlio e gli indica l'itinerario da percorrere durante l'espletamento della sua missione terrena¹⁶².

Visto da questa angolatura, coinvolge perciò sia l'insegnamento di Gesù che le sue opere, la sua morte e la sua risurrezione¹⁶³.

b) In forma derivata e a livello di applicazioni pratiche, designa pure il comandamento che Gesù, prima di tornarsene al Padre, affidò ai discepoli sotto l'appellativo di "comandamento nuovo" o di "amore ai fratelli"¹⁶⁴ e l'insieme delle osservanze derivanti da un'autentica fedeltà alla parola evangelica¹⁶⁵.

c) Per quanto concerne questo secondo significato, il lessico giovanneo tende a evidenziare che è proprio il tradurre in vita vissuta e in amore fraterno l'annuncio di Cristo il principale punto di riferimento per sapere se si è realmente in comunione con il Signore¹⁶⁶.

d) R.E. Brown sintetizza e unifica ottimamente le varie accezioni del termine "comandamento (di Dio)" qui esposte, allorché afferma: "Come la vita di Gesù sta sotto il comando del Padre in un rapporto di amore e di totale donazione, allo stesso modo la vita del discepolo di Gesù deve svolgersi sotto il suo comando di amore e di donazione sino alla morte"¹⁶⁷.

¹⁶¹ In proposito, cfr. A. VANOYE, *L'oeuvre du Christ, don du Père (Jn 5,36 et 17,4)*, RSR 48 (1960) 377-419.

¹⁶² Cfr. Gv 10,18; 12,49-50.

¹⁶³ Cfr. Gv 10,18; 12,49-50.

¹⁶⁴ Cfr. Gv 13,34; 15,12; 1Gv 3,23; 4,21.

¹⁶⁵ Cfr. Gv 14,21; 15,10; 1Gv 2,3-4.7-8; 3,22-24; 5,2-3; 2Gv 4-6.

¹⁶⁶ Al riguardo, cfr. Gv 14,15.21; 15,12; 1Gv 2,3-4; 3,22-24; 5,2-3; 2Gv 4-6. Per una conoscenza più ampia e approfondita della centralità dell'amore fraterno nell'insegnamento etico di Giovanni, cfr. invece J. AUGENSTEIN, *Liebesgebot im Johannesevangelium und in den Johannesbriefen*, Stuttgart 1993.

¹⁶⁷ R.E. BROWN, *Giovanni*, II, p. 1446. Per uno studio più articolato e approfondito su questo tema, cfr. l'opera di J. Augenstein, citata nella Nota precedente.

2.4.9 In che senso Gesù ha liberato l'uomo dalla Legge?

Stando ai dati fornitici dal precedente esame del termine "Legge" (νόμος) e di alcuni termini complementari, la risposta al quesito appare scontata.

Rimanendo sulle generali, si può in un primo momento dire che Gesù ha liberato l'uomo dalla Legge in quanto l'ha sottratto non alla Legge in sé, che rimaneva pur sempre espressione della volontà divina, ma all'interpretazione che ne facevano i rappresentanti ufficiali della religione ebraica e che escludeva categoricamente qualsiasi rapporto tanto con la sua persona che con la sua opera e con il suo insegnamento.

Se desideriamo invece maggiori dettagli, occorre aggiungere che la liberazione dalla Legge operata da Gesù va ben oltre il semplice "liberare da".

Togliendogli di dosso il peso della Legge nel senso or ora indicato, Gesù invita l'uomo a scorgere in essa una dimensione *essenzialmente cristocentrica* e a prendere atto che negare alla Legge l'apertura verso di lui significherebbe distruggerla alla radice, privarla della sua stessa ragion d'essere.

Un altro appello lanciato da Gesù in questo contesto riguarda la sostituzione dell'antica Legge con la *Legge del Vangelo* o ancor meglio, con tutta quella serie di Leggi che hanno il loro punto di riferimento nella sua persona, nella sua parola e nei suoi comandamenti.

In particolare, nel comandamento dell'amore fraterno, da lui denominato, lo abbiamo già riferito, il "*suo comandamento*" e, di conseguenza, anche un "*comandamento nuovo*".

3. APPROFONDIMENTO E ATTUALIZZAZIONE DEL TEMA

Le precedenti annotazioni sul rapporto dell'uomo con Cristo come fonte di vita e come liberatore da tutto ciò che potrebbe impedire a questa vita di nascere e di svilupparsi hanno mostrato con sufficiente chiarezza in che senso ed entro quali limiti esso sia prospettato dal lessico giovanneo.

Riprendendo ora alcuni dei momenti più significativi emersi dall'esame dei testi, desideriamo allargare il campo visivo ed evidenziare con maggior dovizia di particolari le istanze a contenuto antropologico che ne scaturiscono.

3.1 *In ordine alla vita donataci da Cristo*

“Se l'ordine del mondo - scrisse Albert Camus - è regolato dalla morte, allora è meglio che non si creda in Dio e che si lotti con tutte le forze contro la morte, senza levare gli occhi a quel cielo dove lui tace”.

Ben diverse sono le parole pronunciate da Gesù in Gv 10,10 “Io sono venuto, perché (gli uomini) abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”¹⁶⁸.

Per l'autore del quarto Vangelo, Gesù non solo non ha lasciato l'uomo in balia della morte, ma si è compromesso sino allo spasimo per dargli la possibilità di vivere e di vivere pienamente.

Quel suo “gridare ad alta voce: Lazzaro vieni fuori!” (Gv 11,43) non è dunque un semplice dato di cronaca. Esso esprime in modo forte e senza ambiguità che il destino dell'uomo prospettato da Gesù è un destino di vita, non di morte. Annunciatori e seminatori di morte saranno, eventualmente, i suoi avversari¹⁶⁹. Lui no.

Lui è per la vita e questa vita, oltre che possederla in proprio¹⁷⁰, si sente indotto, sotto la spinta di un amore dirompente, a trasmetterla anche all'uomo, ad ogni uomo.

Nel romanzo *Passione turca* A. Gala mette in bocca a un personaggio le seguenti parole: “Vivi. Devi vivere. Il dovere più importante che ha qualsiasi persona è questo e tu non devi accettare che te lo tolgano”.

Anche se con espressioni diverse, già molti secoli prima Gesù aveva annunciato agli uomini che vivere è per loro un diritto e un dovere. Sarebbe, comunque, semplicistico e al di fuori dell'ottica giovannea, limitare la questione della vita dell'uomo a un mero vivere fisico.

Dal lessico di Giovanni risulta che l'uomo vive realmente allorché imprime alla sua esistenza una *dimensione cristocentrica*¹⁷¹ e la porta avanti conformandosi in tutto e per tutto alle esi-

¹⁶⁸ Per un commento articolato di questo testo, cfr. V. PASQUETTO, *Incarrazione e comunione con Dio*, cit., pp. 153-162.

¹⁶⁹ Cfr. Gv 11,8.49-52.53.57; 12,10 e D. MARZOTTO, *L'unità degli uomini nel Vangelo di Giovanni*, Brescia 1977, pp. 131-140.

¹⁷⁰ Cfr. Gv 1,4; 11,25; 14,6.

¹⁷¹ Al riguardo, cfr. Gv 1,4; 5,21.39-40; 10,10; 11,25-26; 14,19; 17,2; 1Gv 1-2; 5,11-12.20.

genze del messaggio evangelico¹⁷². In caso contrario, egli vive una vita imperfetta e inadeguata alle finalità proprie del disegno salvante di Dio.

Il Vangelo e le Lettere di Giovanni sottolineano pure che la partecipazione alla vita si attua fin dal presente, nel "qui e ora" del proprio agire¹⁷³.

Se tutto questo è vero, abbiamo, indubbiamente, molta materia su cui riflettere e molti interrogativi da porci.

Ammesso, infatti, che Gesù è venuto per darci la vita e annunciare che siamo fatti per vivere, non per morire, perché spendiamo gran parte del nostro tempo pensando alla morte, parlando di morte e dando l'impressione di essere noi pure dei morti anzitempo?

A parte il fatto che a nessuno interessa, come qualcuno ha scritto, "seguire una religione rigurgitante di volti tristi, di occhi spenti e di corpi crocifissi", noi cristiani dobbiamo smetterla di assumere quell'aspetto di persone meste, lugubri e depresse che mal si addice a chi crede d'essere passato, attraverso Gesù Risorto, da morte a vita (Gv 11,25-26)¹⁷⁴.

Invece di lasciarci andare a continui piagnistei o di dare ascolto a quegli uccelli di malaugurio che, insensibili alla voce del Risorto, ci portano all'orecchio solo rintocchi funebri e annunci di morte, cominciamo a prendere atto che essere cristiani significa anzitutto essere persone entrate in possesso della vita, frementi di vita e tutte tese a compiere opere di vita.

In questo contesto, troviamo pure la forza di "ridisegnare il nostro futuro nel segno della speranza, non della disperazione; nel segno della festa, non del lutto; nel segno della fiducia, non della rassegnazione; nel segno del sorriso, non del lamento; nel segno del giorno, non della notte; nel segno di un 'qui e ora' ca-

¹⁷² Secondo quanto abbiamo notato sopra, esse importano, in definitiva, il bere l'acqua della parola di Dio comunicata da Gesù (Gv 4,14; 5,24; 6,63.68; 8,51; 12,49-50), il credere in lui (Gv 3,14-15.36; 11,25-26; 17,3; 20,31; 1Gv 5,13), il nutrirsi del pane eucaristico (Gv 6,35) e il praticare l'amore ai fratelli (1Gv 3,14).

¹⁷³ Cfr. 3,18; 5,24; 12,47-48 e R. KÜHSCHER, *Verstockung, Gericht und Heil. Exegetische und Bibeltheologische Untersuchung zum sogenannten "Dualismus" und "Determinismus" in Joh 12,35-50*, Frankfurt a.M. 1990; M. MORGEN, "Afin que le monde soit sauvé", Paris 1993, pp. 29-362, passim.

¹⁷⁴ Cfr. anche Gv 5,24 ed Ef 1,18-2,1.4-7.

rico di buone opere, non di una santità sempre rinviata"¹⁷⁵.

Che dire infine di quei cristiani che sembrano ossessionati dal pensiero della morte e dal destino che ne seguirà?

Ad essi tornerebbe utile far tesoro di questa bella riflessione di Eugen Drewermann: "La morte ci angoschia, perché siamo continuamente angosciati di fronte alla vita e non sappiamo come affrontarla nel modo dovuto".

3.2 *In ordine alla liberazione dalle tenebre*

Per Giovanni, si esce dal mondo delle tenebre nella misura in cui si è compenetrati dalla luce presente nella persona, nella parola e nell'agire di Cristo. In altri termini, nella misura in cui ci si lascia da lui salvare e illuminare¹⁷⁶.

Se ciò è vero, la prima cosa da fare è prendere sul serio il messaggio contenuto nelle parole di Gesù: "*Io sono venuto nel mondo per compiere una separazione, perché coloro che non vedono vedano e coloro che vedono diventino ciechi*" (Gv 9,39).

Lette nel contesto della guarigione del cieco nato (Gv 9, 8-41)¹⁷⁷, queste parole assumono un significato estremamente chiaro e trasparente.

La luce proveniente da Gesù è recepibile solo da coloro che, a differenza dei farisei del racconto¹⁷⁸, non si chiudono nel proprio orgoglio né si ritengono a posto con la vista, cioè vedenti per il semplice fatto che possiedono un'ottima conoscenza della Legge e scorgono in essa l'unico strumento di salvezza, ma, sull'esempio del cieco nato¹⁷⁹, il non vedente, mostrano un cuore aperto, umile e disponibile nei confronti della rivelazione sempre nuova e imprevista di Dio.

Sarebbe tuttavia da ingenui pensare che la cecità spirituale dei farisei chiamata in causa dal testo di Gv 9,8-41 costituisca un episodio isolato.

¹⁷⁵ V. PASQUETTO, *Dio mia salvezza. Testi scelti del Vangelo di Luca*, Roma 1994, p.334.

¹⁷⁶ Cfr. l'elenco dei testi su questo argomento citati sopra.

¹⁷⁷ Per un suo commento ampio e articolato, cfr. S. SABUGAL, *La curación del ciego de nacimiento (Jn 9,1-41)*, in "AA.VV., Segni e sacramenti nel vangelo di Giovanni", Roma 1977, pp. 121-164; F.J. MOLONEY, *The Johannine Son of Man*, Rome 1978, II Ed., pp. 142-150; J. W. HOLLERAN, *Seeing the Light: a narrative Reading of John 9*, ETL 69/4 (1993) 354-382,

¹⁷⁸ Cfr. vv. 16.18.22-23.24.28.29.34.39.41.

¹⁷⁹ Cfr. vv. 15.17.25.27.30-33.35-38.39.

Come scrivemmo in un'altra circostanza¹⁸⁰, essa può rivivere e, di fatto, rivive, anche se in contesti diversi e con atteggiamenti meno radicali, in ciascuno di noi.

Ad esempio, rivive in noi ogniqualvolta difendiamo a spada tratta le nostre idee come le uniche vere, non accettiamo revisioni di sorta e non teniamo conto della massima agostiniana: 'E' proprio della perfezione riconoscere che si è imperfetti'.

Rivive in noi quando siamo troppo soddisfatti del nostro operato, ci crediamo a posto su tutti i fronti e non teniamo nella debita considerazione che "solo il mediocre è contento di ciò che è" (S. Maughan).

Rivive in noi quando perseguiamo solo certezze, siamo incapaci di dubitare, vogliamo essere sempre e comunque ragionevoli e non diamo alcun peso ai moniti: "Pazzo non è già colui che ha perduto la ragione, ma colui che ha perduto tutto, fuorché la ragione" (Chesterton); "Può accadere che a forza di camminare nel giusto mezzo della ragionevolezza si smarrisca, a un tratto, la via" (A. Pronzato).

Rivive in noi quando riteniamo che la verità sia qualcosa di acquisito una volta per sempre e non avvertiamo neppure lontanamente che "mai troverà la verità chi si accontenta della verità già trovata" (Guiberto di Tournay).

Rivive in noi quando rifiutiamo il dialogo, non accettiamo correzioni da parte dei subalterni e, pur di mantenere le nostre posizioni di potere, non esitiamo un istante a disprezzare o a eliminare l'avversario¹⁸¹.

Rivive in noi quando ci chiudiamo nel nostro piccolo mondo fatto di grettezza e di pregiudizi, abbiamo paura di respirare l'aria fresca e salubre del vangelo e tendiamo quindi a giudicare, in un certo senso, blasfema la riflessione di M. Clévenot: "Nel vedere e nell'ascoltare Francesco d'Assisi, si comprende un poco quello che doveva essere Gesù: *un seduttore*. Qualcuno che vi tira da parte, vi fa uscire dal pantano, vi toglie dalla polvere e vi restituisce a voi stessi totalmente liberi. Un poeta, che irrompe in voi buttando all'aria tutto ciò che sa di abitudinario e ridando alle note musicali di ogni giorno un suono nuovo, stupendo, prodigioso"¹⁸².

¹⁸⁰ Cfr. V. PASQUETTO, "Abbiamo visto la sua gloria", Roma 1992, pp. 118-119.

¹⁸¹ Al riguardo, cfr. soprattutto Gv 9,28.34.

¹⁸² M. CLEVENOT, *Gli uomini della fraternità*, vol VI, Roma 1987, pp. 181-182.

Un altro spunto di riflessione ci viene dal testo di 1Gv 2,9-11: "Chi dice d'essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello dimora nella luce e non v'è in lui occasione d'inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, poiché le tenebre hanno accecato i suoi occhi".

Secondo Giovanni, il criterio numero uno che mostra se si è nella luce o nelle tenebre è la presenza o l'assenza dell'amore ai fratelli.

Chi lo pratica per davvero è nella luce; chi non lo pratica o lo pratica solo a parole è e resta nelle tenebre. Situazioni intermedie non esistono né è il caso di inventarsele.

L'ultimo appello che ci sembra particolarmente urgente a livello di attualizzazione del tema riguarda il dovere di farci, oltre che raccoglitori, anche trasmettitori della luce irradiata da Cristo.

Per questo, sarebbe bene recuperare e trasfornare in atti concreti l'esortazione da lui fatta ai discepoli in Mt 5,14-16: "Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Nel tentativo di rendere ancora più chiaro il senso, di per sé già molto chiaro, di queste parole, W. Trilling commenta: "La luce menzionata qui da Gesù non è né un'idea né una teoria. I suoi discepoli non sono incaricati di spiegare al mondo una nuova filosofia, una nuova dottrina, una nuova concezione dell'universo. Ciò che il mondo attende da loro sono le *azioni viventi*. La luce è il vangelo vissuto, la fede vissuta. La luce è la vita cristiana che si traduce in comportamento e che si esprime nelle forme più impensate. Solo la luce che ha in sé la capacità di produrre, senza titubanze, irradiazioni di questo genere è una luce che abbaglia realmente il mondo e lo attira irresistibilmente a Cristo"¹⁸³.

Altrettanto istruttiva e monitrice è la preghiera del Card. J.H.Newman: "Signore, aiutami a diffondere la tua fragranza dovunque io vada. Inondami l'anima del tuo spirito e della tua vita. Penetra in me e possiedimi così a fondo che tutto il mio agi-

¹⁸³ W. TRILLING, *Vangelo di Matteo*, Roma 1964, p. 95.

re sia una irradiazione del tuo agire. Fa' che le persone, pur guardando me, non vedano più me, ma solo te. Dammi la capacità di predicarti non a parole, ma con l'esempio e con la forza travolgente di ciò che compio, momento per momento, sotto l'influsso dell'immenso amore che il mio cuore nutre per te".

3.3 *In ordine alla liberazione dall'antica Legge (o Legge mosaica)*

Sopra notammo che nella prospettiva giovannea Gesù ha liberato l'uomo dall'antica Legge (o Legge mosaica) in un duplice senso: nel senso che gli ha fatto capire che essa non è una realtà chiusa ma ordinata, per esplicita disposizione di Dio, a lui e nel senso che, proponendo come unica legge da seguire l'annuncio evangelico, l'ha sottratto a una religiosità di stampo eccessivamente legalistico.

Procedendo ora sulla stessa linea, c'è da domandarsi fino a che punto il credente in Gesù ha assimilato, nonostante siano passati circa venti secoli di cristianesimo, questo tipo di mentalità. In specie, per quanto attiene alla componente legalistica del rapporto con la sua persona e con il suo insegnamento¹⁸⁴.

In Gv 19,7 si riferisce che a Pilato, desideroso di liberare Gesù, "poiché non trovava in lui alcuna colpa" (v. 6), i giudei rispondono: "*Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire*".

Fortunatamente, ad avere una legge sono i giudei, non Gesù. Semmai, Gesù, avendo subito la condanna a morte proprio in forza della Legge, ne è la vittima.

E ne è la vittima, perché i giudei, invece di interpretare la legge nel contesto del piano di Dio, se ne sono impadroniti come se fosse di loro esclusiva proprietà e l'hanno trasformata, a lungo andare, in un codice insopportabile di precetti¹⁸⁵.

Indubbiamente, anche il Vangelo annunciato da Gesù contiene una serie di prescrizioni a contenuto etico-normativo. Occorre tuttavia convincersi che l'agire o il non agire in un determinato modo vale poco, se non si stabilisce con il Signore, come

¹⁸⁴ Per le seguenti annotazioni, cfr. V. PASQUETTO, "*Abbiamo visto la sua gloria*", op. cit., pp. 115-117.221-222.

¹⁸⁵ Su questo tema, cfr. V. PASQUETTO, "*Rapporto fra motivi sapienziali e "nómos-Legge"*", art. cit., pp. 200-210.

ripetono spesso gli scritti giovannei, un rapporto di comunione e di amore¹⁸⁶ o se il cuore rimane di ghiaccio e ciò che che si fa non diventa espressione di un'anima innamorata di lui.

Si obbedisca quindi alle leggi, ma sottraendole al pericolo che formino cristiani gretti e asfittici.

Si obbedisca alle leggi, ma evitando che generino schiavi anziché figli, cadaveri anziché esseri vivi, robots anziché persone libere e responsabili.

Si obbedisca alle leggi, ma senza impedire a Dio che faccia volare in alto, sino al settimo cielo e ossigeni i polmoni con aria fresca e leggera.

Si obbedisca alle leggi, ma dando piena facoltà allo Spirito di Dio di lavorare come meglio crede e secondo i suoi progetti, non i nostri.

Si obbedisca alle leggi, ma senza idolatrarle e avendo ben chiara l'idea che nelle leggi ciò che conta è lo spirito, non la lettera.

Si obbedisca alle leggi, ma senza dar troppo peso alla loro quota di razionalità o di adeguamento a ciò che gli uomini chiamano "saggezza". E' stato infatti scritto, e non si capisce perché qualcuno dovrebbe dissentire: "Se il cristianesimo appare come sapienza e ragionevolezza agli occhi del mondo, vuol dire che lo hanno tradito".

Si obbedisca alle leggi, ma senza fermarsi a tante minuzie e a tante sciocchezze che servono solo a intristire lo spirito e a impedirgli di maturare.

Si obbedisca alle leggi, ma avendo presente che molti individui restano piccoli, infantili, non cresciuti, perché non riescono a dare un'anima, un cuore, un brivido di passione a ciò che fanno.

Si obbedisca alle leggi, ma con la consapevolezza sempre alertata che, se Dio è esigente, lo è soprattutto in ordine alla pratica della carità fraterna e che la principale occupazione del cristiano dev'essere dunque di verificare a che punto si trova in questo campo, di modo che non sia applicabile anche a lui l'amara riflessione di Umberto Eco: "Se incontri qualcuno che ama troppo i fratelli, sappi che è, con ogni probabilità, un ateo".

(continua)

¹⁸⁶ In proposito, cfr. quanto scrivemmo in *Teresianum* 47 (1996/II) 508-515.527-534.